

## Parecchi problemi sui numerali etruschi

メタデータ	言語: ita 出版者: 公開日: 2021-03-26 キーワード (Ja): キーワード (En): 作成者: HIRATA, Ryuichi メールアドレス: 所属:
URL	<a href="https://tohoku-gakuin.repo.nii.ac.jp/records/24510">https://tohoku-gakuin.repo.nii.ac.jp/records/24510</a>

Article

# Parecchi problemi sui numerali etruschi\*

Ryūichi HIRATA

- I Introduzione
- II 《Il problema dei dadi》: i numerali da 1 a 6 (*θu, zal, ci, huθ, maχ, σα*)
- III Problemi su altri numerali (*semφ, cezp, nurφ* ecc.)
- IV Sommario
- V Appendice

## I Introduzione

Dopo che si sono proposte varie ipotesi sui numerali etruschi da 《uno》 a 《dieci》, è stabilito attualmente che *θu, zal, ci* rappresentano rispettivamente 1, 2, 3 in questo ordine<sup>(1)</sup>, che *huθ, maχ, σα* significano sia 4 o 5 o 6, e che *semφ, cezp* e *nurφ* equivalgono sia 7 o 8 o 9; sembra anche sicuro che *śar* rappresenti 10. Inoltre, i primi tre numerali hanno una forma per sottrazione in *-em*, cioè *θu-n-em, e-sl-em* (<\**e-zal-em*), *ci-em*; il suffisso *-z(i)* in *θu-n-z, e-sl-z* (<\**e-zal-z*), *ci-zi* e pure *semφ-zi, cezp-z*, esprime un numero di frequenza, e il suffisso *-alχ* in *ci-/ce-alχ* (= 30), *muv-alχ* (da *maχ*), e *se-alχ* (da *sa*), per di più in *semφ-alχ* e *cezp-alχ* rappresenta una diecina, mentre 20 ha un'altra forma *zaθrum*.

L'argomento sostanziale della discussione concerne la questione se il numerale esprime 4 è *huθ* o *sa*, oppure viceversa; nel primo caso, i numerali da 1 a 6 sono allineati in ordine di *θu, zal, ci*,

---

\* Questa è un'edizione italiana riveduta e aumentata del mio articolo scritto in giapponese 《Etorusuki-go no sūshi o meguru shomondai》, in: *Yoroppa Bunkashi Kenkyū (The Study of the History of European Culture)*, (Tohoku Gakuin Univ.), XX, 2019, pp. 77-105; per far rapporto di principali rivedute ed aggiunte fatte nell'edizione italiana, vi si annette in ultimo un'appendice in giapponese. Colgo l'occasione di ringraziare al Prof. Dominique Briquel per la sua gentilezza di offrirmi delle informazioni importanti sui numerali etruschi. Si aspetta la prossima pubblicazione del suo libro contenente un capitolo in tema dei dadi di Vulci. Si prega scusarmi, se si trovano nell'edizione italiana errori grammaticali ed espressivi, poichè la ho scritto io solo senza riveduta da parte di un italiano.

<sup>(1)</sup> Questo fatto è stato chiarito prima con il metodo combinatorio (H.L. STOLTENBERG, *Die Bedeutung der etruskischen Zahlnamen*, in *Glotta* XXX, 1943, p. 234segg.; id., *Etruskische Seinsformen und Sachen*, Leverkusen 1959 (= *Sachen*), pp. 8segg.; J. WILKINS, *Etruscan Numerals*, *Transactions of the Philological Society*, 1962, pp. 51segg.), e poi confermato da due iscrizioni sulle lamine d'oro scoperte a Pyrgi (ET, Cr 4.4), in cui l'etrusco *ci avil* corrisponde precisamente con il punico *šNT šLš III*《tre anni》. M. PALLOTTINO, *StEtr*, XXXVII, 1969, p. 86; K. OLZSCHA, *Etruskisch θu „eins“ und indogermanisch du-ō „zwei“*, *IgForsch*, LXXIII, 1968, pp. 151segg.; id., *Glotta*, XXXVII, 1969, p. 319.

*huθ, maχ, σα* (chiamiamo questo allineamento Tesi H4)<sup>(2)</sup> e nel secondo, *θu, zal, ci, σα, maχ, huθ* (Tesi S4)<sup>(3)</sup>. La differenza delle due contrastanti tesi<sup>(4)</sup> è cagionata dai diversi materiali da cui ciascuna ne dipende. Ora, molti dadi etruschi su cui sono indicati i numeri con un punto o punti, mostrano le loro combinazioni sulle facce opposte generalmente così come 1 : 6, 2 : 5, 3 : 4, ma nei due dadi di Tuscania o esattamente di Vulci<sup>(5)</sup> (*ET*, AT 0.14, 0.15)<sup>(6)</sup> — distinguiamoli rispettivamente come Dado A e Dado B — i numeri sono in tal modo incisi in lettere, che le parole sulle facce opposte costituiscano le coppie di *θu : huθ, zal : maχ, ci : σα*. I sostenitori della Tesi S4, in base a queste coppie, ritengono che *huθ* debba avere il valore di 6, giacché è combinato con *θu* (= 1), e *σα* quello di 4, perché fa paio con *ci* (= 3). Al contrario, i sostenitori della Tesi H4 pensano che un'iscrizione nella Tomba dei Caronti, *χarun huθs* (*ET*, Ta 7.81), per quanto è scritta tra quattro Caronti, ed ultima a destra tra questi, venga interpretata come «il quarto Caronte», conseguentemente *huθ* significhi «quattro»<sup>(7)</sup>; inoltre, sulla parete della Tomba degli *Aninas* si trovano sei sarcofagi provvisti di

<sup>(2)</sup> STOLTENBERG, *Sachen*, pp. 8segg.; OLZSCHA, *ibid.* e *Glotta*, XXXVIII, pp. 268seg.; M. LEJEUNE, *Les six premiers numéraux étrusques*, *RÉL*, LIX, 1981, pp. 69-77, e *Annex. Notice rédigée par M. Lejeune pour le ThLE II*, in: G. VAN HEEMS, *Lire, écrire, compter: Quelques réflexions et hypothèses sur le système numéral étrusque en marge des travaux de Michel Lejeune (=HEEMS), Actes des journées d'études organisées à l'Université Lumière Lyon 2*, 2009, pp. 308-314; C. DE PALMA, *La Tirrenia antica. Storia e civiltà degli etruschi*, I-II, Firenze 1983, I, p. 7, II, p. 518; M. PALLOTTINO, *Etruscologia*<sup>7</sup>, Milano 1984, pp. 48, 65, 509, 514 (con un po' di esitazione); D. BRIQUEL, *La civilization étrusque*, Fayard 1999, p. 45; id., *Les Étrusques*, Paris 2005, p. 109; K. WYLIN, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma 2000, pp. 127, 163, n. 407, p. 164, 171, 175segg., n. 441, pp. 180, 186. Io stesso avevo proposto un'ipotesi che *σα* rappresenti 1, *θu* 2, *ci* 3, *huθ* 4, *zal* 5, *maχ* 6 in *Bunka* (Tohoku Univ.), XXIII-iii, 1960, pp. 11segg., dopodiché però ho sostenuto la Tesi H4 in: *Spazio*, VII-ii, 1976, pp. 51segg. e nel mio libro *Etorusuki Kokusei no Kenkyū (A Study of the Etruscan Constitutions)*, Tokyo 1982, pp. 18segg.

<sup>(3)</sup> Questa opinione originata da T.A. TORP (*Etruskische Beiträge*, I, Leipzig 1902, pp. 64segg.) è stata ereditata da Th. KLUGE, *Die etruskische Zahlwörter. Eine prinzipielle Untersuchung*, *StEtr*, IX, 1935, pp. 153-190 (cfr. id., *Die etruskische Zahlbegriffe von "eins" bis "sechs"*, *StEtr*, XXVII, 1959, pp. 311-314); E. VETTER, *Die etruskischen Zahlwörter von eins bis sechs*, *Die Sprache*, VIII, 1962, pp. 132segg., e recentemente da A.J. PFIFFIG, *Die etruskische Sprache. Versuch einer Gesamtdarstellung*, Graz 1969, pp. 123segg. (= *EtrSpr*); N. CAFFARELLO, *Avviamento allo studio della lingua etrusca*, in: *Archeologia. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze 1975, pp. 108segg.; A.I. Немировский, *Этрусски. От мифа к истории*, Москва 1983, p. 93; H. RIX, *The Etruscan*, in: *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge 2004, p. 961; G.M. FACCHETTI, *L'enigma svelato della lingua etrusca*<sup>2</sup>, Roma 2001, p. 288.

<sup>(4)</sup> G. BONFANTE and L. BONFANTE, *The Etruscan Language. An Introduction*, Manchester 2002, p. 226; A.I. Харсекин, *Этруская эпиграфика и этрусский язык*, in: Немировский, Харсекин, Этрусски, Воронеж 1969, pp. 56segg., e A.M. Кондратов, Этрусски — загадка номер один, Москва, 1977, pp. 67, 82, evitano la selezione, mentre WILKINS, *ibid.*, si tiene da determinare dei valori numerali di *huθ, maχ, σα*. V. anche D.H. STEINBAUER, *Neues Handbuch des Etruskischen*, St. Kathariner 1999, pp. 96segg., 430, 435.

<sup>(5)</sup> G. COLONNA, *Archeologia dell'età romantica in Etruria: I Campanari di Toscanella e la tomba di Vipinana*, *StEtr*, XXXVI, 1978, p. 117.

<sup>(6)</sup> Citeremo le iscrizioni secondo H. RIX, *Etruskische Texte. Editio Minor, I e II*, Tübingen 1991, dove la lettera nei dadi che era letta fino ad allora come *śa*, è trascritta come *σα*.

<sup>(7)</sup> K. OLZSCHA, *Glotta*, XXXVIII, 1970, pp. 268seg. Come un'altra testimonianza, OLZSCHA, *IgrForsch*, LXXIII, pp. 150seg. cita il commentario di Stephanos Byz.: *Tetrapolis* Attica si chiamava prima *Hyttienia* (v. anche G. DEVOTO, *Il cippo di Perugia e numerali etruschi*, *StEtr*, VIII, 1934, pp. 225seg.; STOLTENBERG, *Sachen*, p. 15.).

un'iscrizione (ET, Ta 1.153) : *sam : suθi : cerixun[ce]*<sup>(8)</sup>, la quale può essere compresa, secondo loro, come «e (-m) ha costruito (*cerixun[ce]*) sei (*sa-*) sarcofagi (*suθi*)», quindi *sa* (= *σα*) deve rappresentare «sei».

Benché sia un po' problematica l'identificazione di *sa* di *sa-m* con *σα*<sup>(9)</sup>, mi sembra molto probabile l'interpretazione di *χarun huθs* come «il quarto Caronte» e quindi l'equazione *huθ* = 4, a condizione che la lettura dell'iscrizione sia giusta. D'altro canto, la ragione principale per cui non pochi studiosi insistono alla Tesi S4, sta forse nella loro credenza che le combinazioni dei numerali sui Dadi A e B debbano essere di 1 : 6, 2 : 5, 3 : 4 per analogia con altri dadi ordinari. Ma non mi pare opportuno applicare senza impacci ai Dadi A e B le combinazioni convenzionali dei numeri segnati con un punto o punti, per quanto quelli di Vulci sono molto più grandi e fatti di avorio, su ciascuna faccia di cui sono incisi i numerali in lettere. Bisogna quindi esaminare i modi di scrittura nei Dadi A e B rispettivamente, cioè, in quale modo e in quale direzione le lettere vennero incise e in quale ordine le parole furono allineate.

Stando così le cose, è prima di tutto necessario risolvere «il problema dei dadi» da tale punto di vista del modo di scrittura ai fini di determinare i valori di *σα* e *huθ*; è questo il problema principale che trattiamo nella prima parte dell' articolo, e poi nella seconda parte ci occupiamo dei problemi concernenti ad altri numerali *semφ*, *cezφ*, *nurφ* ecc.

## II «Il problema dei dadi» : i numerali da 1 a 6 (*θu*, *zal*, *ci*, *huθ*, *maχ*, *σα*)

Parecchi studiosi hanno tentato di esplicitare il modo di iscrivere le lettere e di allinearle sulle facce dei Dadi A e B, ognuno proponendo la sua propria ipotesi; però tutte le loro ipotesi mi appaiono convincenti. Dato che è già stabilita la equazione *θu* = 1, basterebbe considerare, a filo di logica, soltanto le ipotesi di coloro che ritengono questa equazione; comunque, per rendere più chiara la problematicità in generale, trattiamo qui anche le ipotesi frequentemente proposte che prendevano *maχ* per *uno*<sup>(10)</sup>. Esaminiamo dunque i processi delle argomentazioni di Gold-

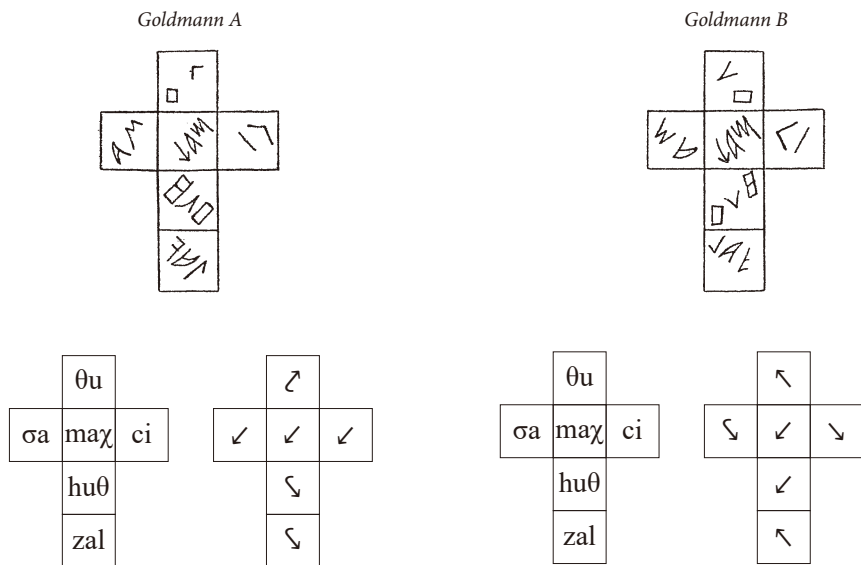
<sup>(8)</sup> M. PALLOTTINO, *Un gruppo di nuove iscrizioni tarquiniesi e il problema dei numerali etruschi*, in *StEtr*, XXXII, 1964, pp. 117segg.

<sup>(9)</sup> WYLIN, p. 178, traduce *sam* come «et hoc»; FACCHETTI, p. 102, come «ed <egli>».

<sup>(10)</sup> *maχ* = 1 è sostenuto, oltre da GOLDMANN (v. sotto n. 11) e KROGMANN (v. sotto n. 12), anche da A. ТРОМ-ВЕТТИ (*La lingua etrusca*, Firenze 1928, p. 121), Devoto, *ibid.*, e В. Георгиев (*Исследования по сравнительно-историческому языкознанию*, 1958, p. 192). Contro questo, per esempio *zal* = 1 è ritenuto da E. НРКАЛ (*Beiträge zur etruskischen Sprachfrage*, Wien 1938, pp. 5segg.).

mann<sup>(11)</sup>, Krogmann<sup>(12)</sup>, Buonamici<sup>(13)</sup>, Slotty<sup>(14)</sup>, Kluge<sup>(15)</sup> e Stoltenberg<sup>(16)</sup> allo scopo di trovare le ragioni per cui le loro deduzioni sono, secondo me, riuscite male.

Prima del Goldmann, il Deecke e lo Skutsch avevano pensato  $max$  come 1 per mezzo dell'argomentazione che «Die Zahlworte sind auf die Würfelflächen in der Diagonale eingeschrieben. Aber nur wenn beide Würfel so gelegt werden, daß sie auf den obern Flächen  $max$  in gleicher Schriftrichtung zeigen, weisen die homologen Flächen gleiche Zahlen auf; legt man irgend eine andere Zahl nach oben, so differieren die homologen Flächen. Also hat der Verfertiger der Würfel vermutlich  $max$  zuerst eingetragen; es ist aber selbstverständlich, daß er mit der 1 begonnen hat»<sup>(17)</sup>. Accettando questa ipotesi, il Goldmann ha dedotto le equazioni  $max = 1$ ,  $\theta u = 2$ ,  $ci = 3$ ,  $\sigma a = 4$ ,  $hu\theta = 5$  e  $zal = 6$  dalle figure concezionali dei dadi svolti (Goldmann A e B)<sup>(18)</sup> a condizione che le combinazioni dei numeri sulle facce opposte dei Dadi A e B siano di 1 : 6, 2 : 5, 3 : 4.



<sup>(11)</sup> E. GOLDMANN, *Beiträge zur Lehre vom indogermanischen Charakter der etruskischen Sprache*, I, Heidelberg 1929, pp. 71segg.

<sup>(12)</sup> W. KROGMANN, Die etruskischen Zahlwörter von „eins“ bis „sechs“, *Glotta*, XXXVII, 1958, pp. 150segg.

<sup>(13)</sup> G. BUONAMICI, *Epigrafia etrusca*, Firenze 1932, pp. 405segg.

<sup>(14)</sup> F. SLOTTY, Die etruskischen Zahlwörter, *Archiv Orientalní*, IX-iii, 1937, pp. 379-404.

<sup>(15)</sup> Citiamo la sua opinione dal suo articolo in *StEtr*, XI (v. sopra n.3).

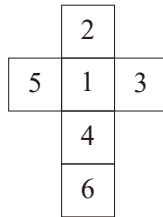
<sup>(16)</sup> STOLTENBERG, *Sachen*, p. 8.

<sup>(17)</sup> SKUTSCH, Etrusker, in: Pauly-Wissowa, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, VI 1, p. 802.

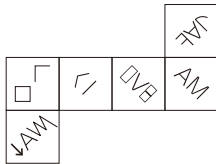
<sup>(18)</sup> Indichiamo le direzioni di lettere con le frecce [ $\sphericalangle$ ],[ $\sphericalangle$ ] e così via, e quelle rovesciate con [ $\sphericalangle$ ],[ $\sphericalangle$ ] e così via.

Se l'ordine delle parole incise fosse tale quale il Goldmann ha supposto, non si potrebbe continuare a tracciarle senza interruzione, cominciando da *maχ* in questo ordine, perché le lettere di *ci* (= 3) e quelle di *σα* (= 4) sono segnate sulle facce opposte rispettivamente, come nel caso del Kluge, e la sua ipotesi non può eludere la stessa critica al proposito (v. sotto p. 67)

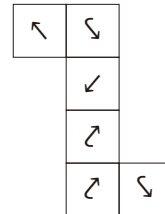
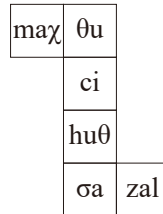
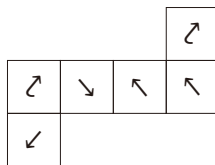
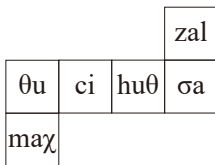
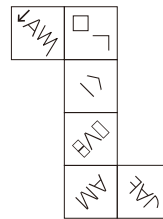
Il Krogmann dipende dai diagrammi uguali a quelli del Goldmann che ha posto *maχ* al centro dei dadi (cfr. *Goldmann A e B*); ma escludendo altre nove interpretazioni che pure hanno posto *maχ* al centro, asserisce le equazioni  $maχ = 1$ ,  $θu = 2$ ,  $ci = 3$ ,  $huθ = 4$ ,  $σα = 5$  e  $zal = 6$ , ed interpreta i due diagrammi del Goldmann così come la figura sotto mostra; allora ce ne sarebbero quattro modi di svolgimento e le combinazioni numerali sono di 1 : 6, 2 : 4, 3 : 5.



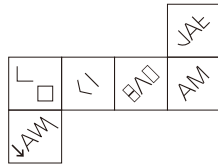
*Krogmann A' ①*



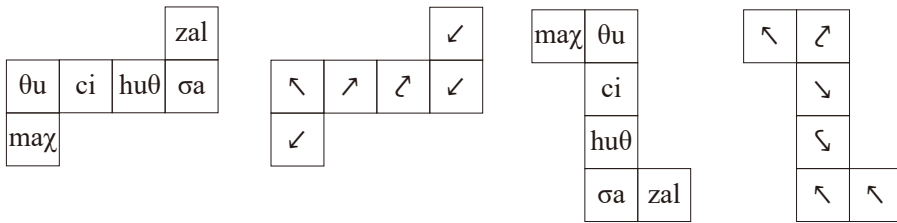
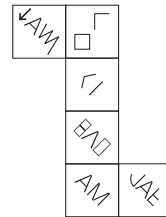
*Krogmann A' ②*



Krogmann B' ①



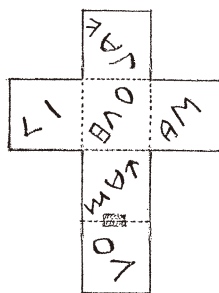
Krogmann B' ②



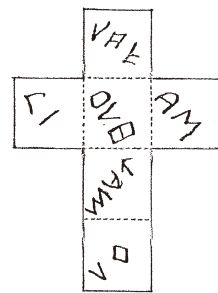
Come si vede, si trovano parole espresse in lettere scolpite in direzione opposta e anche in lettere rovesciate, tanto che non si può pensare mai che venisse impiegato in pratica questo modo di scrittura per i dadi. L'equazione  $μαχ = 1$ , che è completamente negata al presente, non si può approvare anche dal punto di vista della disposizione delle parole.

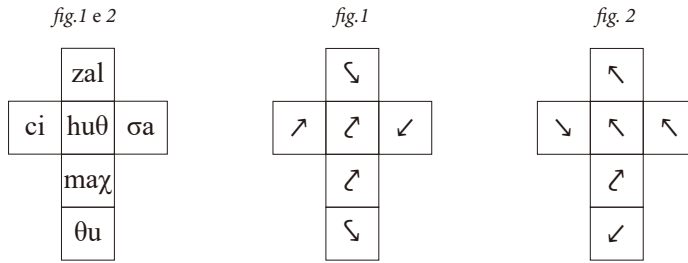
Al contrario, il Buonamici (p. 407, fig. 1, fig. 2) pone *huθ* al centro invece di *μαχ*, e svolge i Dadi A e B, diversificando la direzione della scrittura di *huθ* dell' A e del B :

Buonamici, fig. 1 (che corrisponde al B)



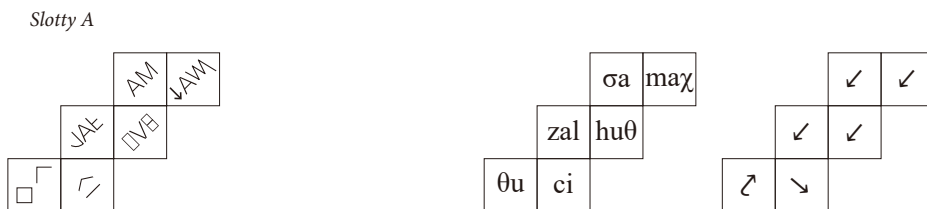
Buonamici, fig. 2 (che corrisponde all' A)





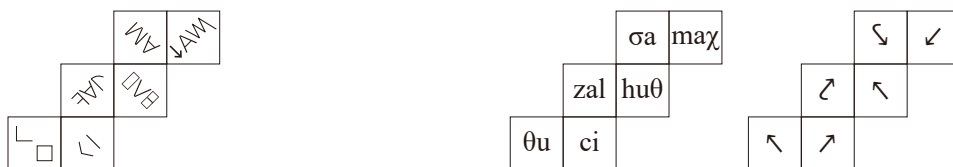
Certamente si ritrovano le stesse parole davanti e dietro, a sinistra ed a destra di *huθ* di ciascuno dei dadi, ma sono diverse le direzioni delle lettere. Da questo risultato, il Buonamici (p. 408) conclude : «Nulla si può rilevare col criterio della direzione della scrittura da destra a sinistra, prima di tutto perchè le parole sono tracciate in diagonale e poi, perchè nel secondo dado, come ho detto, non ha una perfetta corrispondenza coll'ordine seguito nel primo». Nonostante tale conclusione, è validissima la direzione sinistrorsa delle lettere la quale egli voleva usare come criterio, perché si tratta del modo di scrittura veramente ordinario delle parole etrusche d'allora ; il fatto che non si ha «una perfetta corrispondenza» nell'ordine seguito nei due dadi, suggerisce che le parole vennero tracciate in ordine differente fra esse.

D'altra parte, lo Slotty (pp. 386seg.) identificando *θu* come 1, osserva che i numerali da 1 a 6 si allineino in ordine di *θu, ci, zal, huθ, σα, μαχ* e che il Dado A mostra «die Kantelung um eine Kante nach rechts oder nach Vorn» : il produttore del dado, dopo aver inciso *μαχ*, abbia scritto *σα*, girandolo a destra, poi *huθ* in avanti, e poi *zal* a destra, *ci* in avanti, infine *θu* a destra. Il Dado B era prodotto, secondo lo Slotty, «nach Muster» dell' A. Se in base alla sua asserzione si svolgono i due dadi, si ottengono i seguenti diagrammi (le combinazioni delle parole sono di 1 : 4, 2 : 5, 3 : 6).





Slotty B

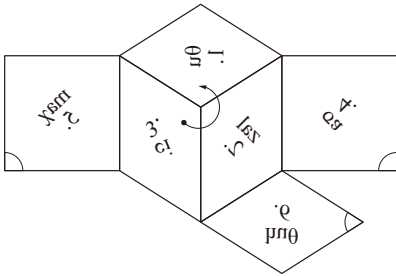


Come si osserva, in *Slotty A* le lettere di *θu* sono rovesciate ed iscritte in direzione opposta e quelle di *ci* in direzione opposta, mentre in *Slotty B* si trova un miscuglio di parole espresse in lettere rovesciate ed iscritte in direzione opposta. Come la causa di questo fenomeno, lo Slotty spiega che il Dado B venisse prodotto «nach Muster» dell' *A*: è una spiegazione sforzata. Data l'impossibilità di pensare che le parole venissero tracciate praticamente in tal maniera innaturale, va giudicata problematica insomma la sequenza numerica istituita da lui.

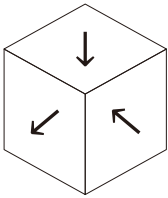
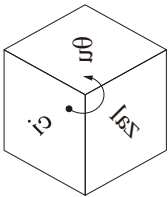
Trattando il problema dal punto di vista matematica, il Kluge ritiene che le parole dei due dadi siano segnate con le combinazioni numerali di 1 : 6, 2 : 5, 3 : 4; che *θu*, *zal*, *ci* costituiscano un gruppo e *σα*, *μαχ*, *huθ* un altro, e che *θu* venisse scritto prima, poi *zal*, di seguito *ci* «gegen(!) den Sinn des Uhrzeigers, mit dem Lauf der Gestirne»; il diagramma ch'egli illustra è solo quello concernente il Dado A (= *Kluge A*<sup>0</sup>). Poiché il produttore dei dadi comincia da *θu*, secondo il Kluge (pp. 160seg.), *θu* = 1, quindi *huθ* = 6; poi scrive *zal* = 2, quindi *μαχ* = 5; poi *ci* = 3, quindi *σα* = 4. (Questa tesi non è altra che la Tesi S4 contrastante con la Tesi H4.)

Ora in *Kluge A*<sup>0</sup>, le lettere di *ci* sono dipinte in direzione opposta, se si giudica dal modo di scrittura naturale; riguardo al Dado B, il cui diagramma egli non ha illustrato, si evidenzia che le lettere di *θu*, *zal*, e *ci* appaiono rovesciate. Così stando le cose, non solo per il primo gruppo dei numerali dei Dadi A e B ma anche per il secondo, dipingiamo ciascun diagramma dei due gruppi separatamente in perfetta ubbidienza al modo d'illustrazione applicato dal Kluge (*Kluge A* ①, *Kluge A* ②; *Kluge B* ①, *Kluge B* ②).

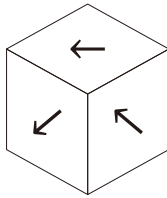
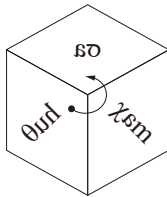
Kluge A<sup>0</sup>



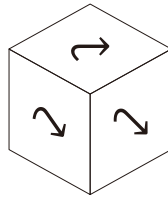
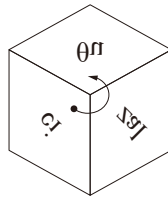
Kluge A ①



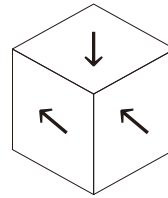
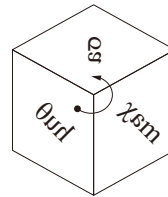
Kluge A ②



Kluge B ①

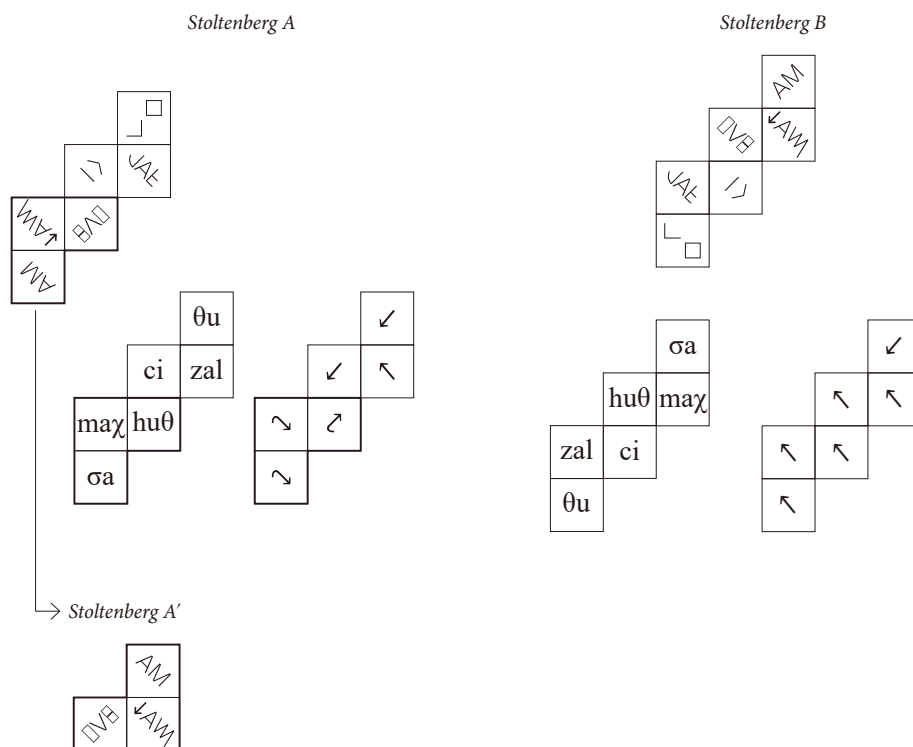


Kluge B ②



Il punto debolissimo di tali interpretazioni, oltre il rovesciamento delle lettere in *Kluge B* ①, si trova nel fatto che il produttore dei dadi doveva saltare una faccia di ciascun dado, quando voleva scolpire *σa* dopo *ci*. È assai problematico, se egli avesse applicato il modo di scrittura così innaturale. Tale innaturalezza è causata, al mio parere, dalla premessa di cui era convinto il Kluge, il quale infatti credendo che le combinazioni numerali siano di 1 : 6, 2 : 5, 3 : 4 nei due dadi, non si accorgeva delle differenti direzioni delle lettere nel Dado A e quelle nel B. Inoltre tale innaturalezza suggerisce anche la possibilità che la disposizione dei numerali concepita da lui sia diversa dalla sequenza naturale da 1 a 6.

In fine lo Stoltenberg, promotore della Tesi H4, ritiene che «Es sind anscheinend zunächst drei benachbarte Würfelfelder mit eins, zwei, drei bezeichnet und dann die je gegenüberliegenden Felder mit vier, fünf, sechs wobei sich eine Summenfolge von 5, 7, 9 mit dem Abstand von zwei Einheiten ergibt» (Stoltenberg, *Sachen*, p. 8). La sua idea porterà i seguenti diagrammi :

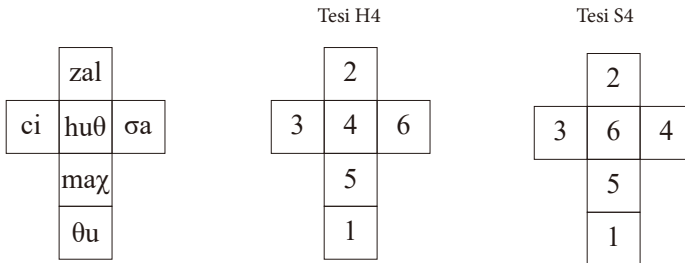


Come si vede, in *Stoltenberg B* le lettere di ogni numerale sono iscritte da destra a sinistra senza nessun rovesciamento in ordine di  $\theta u(1)$ ,  $zal(2)$ ,  $ci(3)$ ,  $hu\theta(4)$ ,  $max(5)$ ,  $\sigma a(6)$ , vale a dire secondo la sequenza naturale, ed il diagramma si dimostra uguale a *Hirata B* che stiamo appropriato (v. sotto p. 71 segg.). Contrariamente, in *Stoltenberg A* tutte le lettere del gruppo di  $hu\theta$ ,  $max$ ,  $\sigma a$  sono così rovesciate, che sul notare  $hu\theta$  sinistrorso senza rovesciamento dopo  $ci$ , si deve girare il dado a 180 gradi allo scopo d'ottenere la sequenza naturale di 4, 5, 6. Tale modo di scrittura sembra troppo innaturale e strano per l'applicazione pratica. L'insuccesso dello Stoltenberg nel caso del Dado A appare originato dalla sua infondata convinzione che i numerali venissero notati nello stesso modo che nel caso del Dado B, e per di più dalla sua mancata attenzione alla peculiarità del modo di scrittura del B (sotto p. 73 segg.).

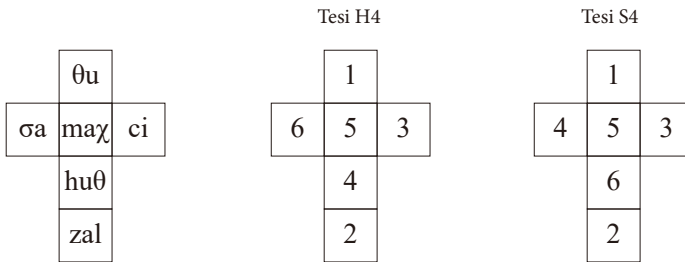
Dagli esami delle ipotesi si è rilevato che, se si mette una parola numerica al centro del diagramma svolto in forma di croce, appaiono certamente le stesse parole disposte sulle facce corrispondenti dei Dadi A e B, ma questo fatto non può costituire nessun argomento per identificare la parola centrale come «uno». A dire la verità, si tratta qui semplicemente di un procedimento ide-

ato per disporre la medesima parola al centro del diagramma, e non di quello approvato per determinare inequivocabilmente i valori numerali delle parole. Dimostriamo in concreto : la differenza di *Buonamici, fig. 1/2* e *Goldmann A/B* si trova soltanto nel disporre sia *huθ* o *maχ* al centro della croce, ma sono uguali le parole stesse disposte su ciascuna faccia dei dadi in ciascun caso ; come si può rilevare dai diagrammi seguenti, non è sempre possibile riguardare una parola disposta al centro come 1 ; questa parola, in *Buonamici, fig. 1/2*, rappresenterebbe «quattro» secondo la Tesi H4, e «sei» secondo la Tesi S4, mentre essa in *Goldmann A/B* esprimerebbe «cinque» secondo la Tesi H4 nonché la Tesi S4.

*Buonamici, fig. 1/2*

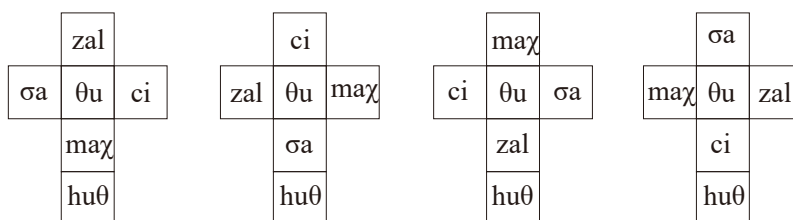


*Goldmann A/B*



Anche nel caso che *θu* sia disposto al centro senza riguardo alla direzione di scrittura, si possono dipingere dei diagrammi in modo che appaiano le medesime parole sulle facce corrispondenti dei due dadi, anzi, ce ne sono quattro sorte (vedi i diagrammi alla seguente pagine).

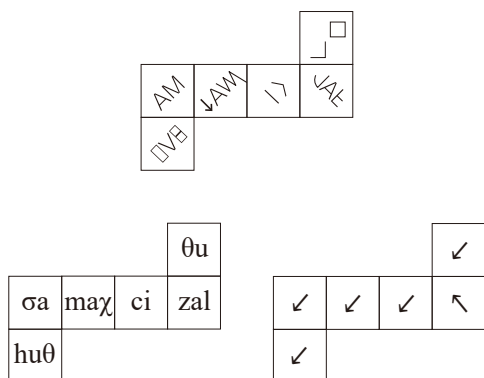
Tutto sommato, è impossibile determinare il valore numerale di ciascuna parola dalle figure svolte in forma di croce. Perciò non sono riuscite ad una conclusione convincente tutte le ricerche sull'ordine e sul modo in cui vennero scolpite le lettere in ciascuna faccia dei Dadi A e B. Le cause ne sono : (i) la premessa che l'ordine della scrittura delle parole sia uguale per i due dadi ; (ii) la



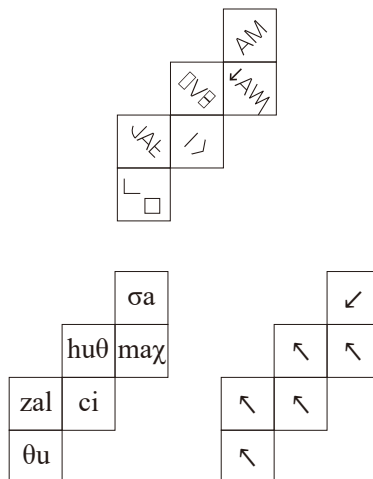
differenza trascurata dei dadi in questione da quelli ordinari, per quanto i primi sono fatti di avorio, assai più grandi ed i numeri non sono segnati con un punto o punti, ma incisi in lettere ; (iii) il riconoscimento infondata che la distribuzione delle parole sulle facce opposte sia uguale nel Dado A e nel B, e la convinzione fermissima che le combinazioni numerali in essi debbano essere uguali a quelle in dadi punteggiati. Ciononostante, tale metodo non va negato di per sé, ma piuttosto bisogna aprire una prospettiva nuova, approfittando di questo metodo a lume delle conoscenze attuali sui numerali etruschi per non cadere in fallo come prima.

È logico pensare che il produttore dei Dadi A e B ha scelto un metodo possibilmente più naturale e facile per tracciare le lettere in occasione d'inciderle in essi. Però, data la concordanza fra le combinazioni delle parole sulle facce opposte nell' A e quelle nel B ( $\theta u : hu\theta$ ,  $zal : ma\chi$ ,  $ci : \sigma a$ ), va concluso che le parole nei due dadi non vennero mai disposte a casaccio (quando è così, la probabilità di tale concordanza nei dadi è estremamente bassa), ma in ubbidienza ad un ordine di scrittura, peculiare a ciascuno. La distribuzione più naturale si realizza mediante il procedimento che si continua a scrivere i numerali in ordine di 1, 2, 3 almeno. Ho esaminato quindi in quale maniera venne disposta ciascuna parola nel Dado A e nel B rispettivamente : in base al fatto che  $\theta u$ ,  $zal$ ,  $ci$  in questo ordine rappresentano rispettivamente 1, 2, 3 senza dubbio, ho girato in successione le facce su cui sono segnate queste parole, evitando la rovesciatura delle lettere iscritte da destra a sinistra secondo l'abitudine etrusca, e poi successivamente per le restanti parole  $hu\theta$ ,  $ma\chi$ ,  $\sigma a$ , lo ho fatto sotto la stessa condizione. Per conseguenza, si sono ottenuti i seguenti diagrammi (*Hirata A, B*) che mostrano in quale ordine venne incisa ogni parola ; anzi, si è evidenziato che quell'ordine della scrittura, il quale soddisfa completamente le condizioni sopra istituite, non esiste che uno così per il Dado A come per il B.

Hirata A



Hirata B



Perché il produttore dei Dadi A e B ha applicato così i due modi di scrittura veramente diversi? Doveva essere meglio, se lui aveva prodotto due dadi uguali. Va quindi presunto che ci fosse qualche ragione particolare.

Ora, nel caso che si continui a incidere le lettere di *θu*, *zal*, *ci* successivamente in ordine di 1, 2, 3, le restanti parole *σa*, *huθ*, *maχ*, ciascuna di cui rappresenta qualcuno dei numeri 4, 5, 6, si allineano in ordine di *maχ*, *σa*, *huθ* nel Dado A e *huθ*, *maχ*, *σa* nel B. Quale parola ne rappresenta 4 o 5 o 6? A questo proposito ci possono essere sei combinazioni fra le distribuzioni delle parole e quelle delle sequenze numerali in ciascun dado.

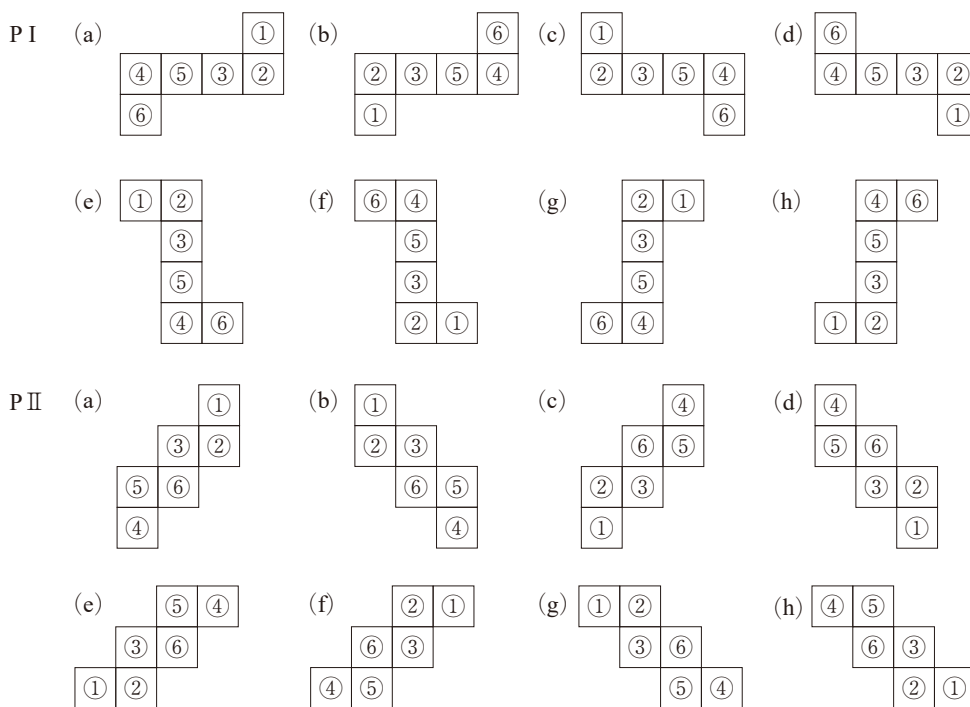
	Dado A				Dado B		
	<i>maχ</i>	<i>σa</i>	<i>huθ</i>		<i>huθ</i>	<i>maχ</i>	<i>σa</i>
(1)	4	5	6	————	6	4	5
(2)	4	6	5	————	5	4	6
(3)	5	4	6	————	6	5	4
(4)	5	6	4	————	4	5	6
(5)	6	4	5	————	5	6	4
(6)	6	5	4	————	4	6	5

Come si osserva, non c'è nessun caso in cui i Dadi A e B presentano la medesima sequenza, e ciò significa che le parole rappresentanti i numeri da 1 a 6 vennero notate in ordine diverso fra i due dadi. Di queste sei sequenze, soltanto quelle dell'A (1) e del B (4) costituiscono la sequenza naturale completa, allorquando viene aggiunta ad esse quella di 1, 2, 3 rappresentata rispettivamente da

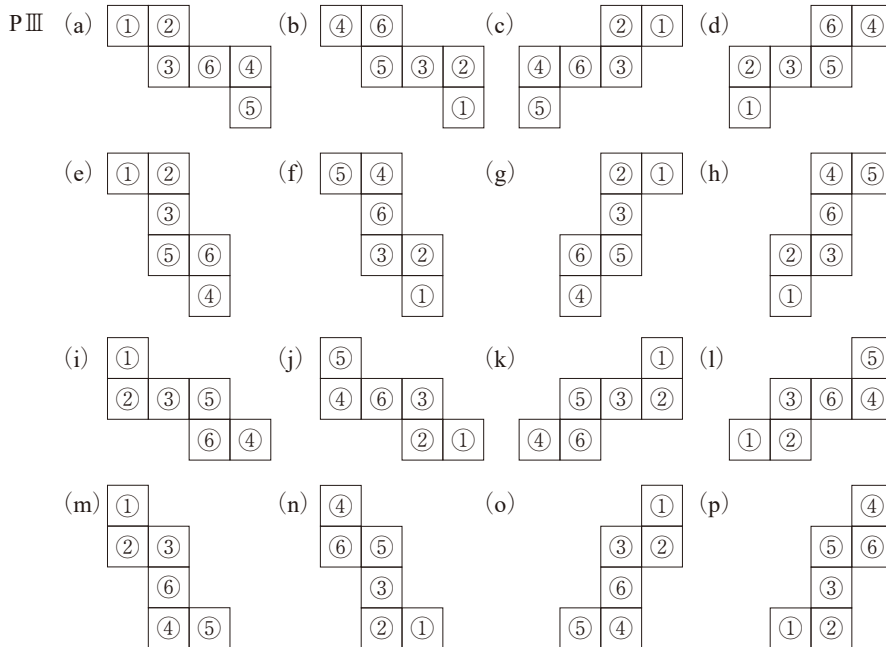
*θu, zal, ci.*

Nel (1), se la sequenza nel Dado A è di 1, 2, 3, 4, 5, 6, quella nel B è di 1, 2, 3, 6, 4, 5, sicché *μαχ* rappresenta 4, *σα* 5 e *huθ* 6 (chiamiamo questa come Tesi M4<sup>(19)</sup>), donde risultano le combinazioni numerali di 1 : 6, 2 : 4, 3 : 5 tanto nell'A quanto nel B. Nel (4), se la sequenza nel B è di 1, 2, 3, 4, 5, 6, quello nell' A è di 1, 2, 3, 5, 6, 4, sicché *huθ* esprime 4, *μαχ* 5 e *σα* 6 (questa è la Tesi H4) per riuscire alle coppie di 1 : 4, 2 : 5, 3 : 6 così nell'A come nel B. D'altra parte la Tesi S4, che si attribuisce a (3), non è in grado di presentare la sequenza naturale di 1, 2, 3, 4, 5, 6, come ho argomentato in rispetto al *Kluge A e B*.

Quale delle Tesi H4 e M4 (e magari anche Tesi S4) è veramente giusta? Per risolvere il problema, è necessario indagare perché mai vennero applicati tali diversi modi di scrittura nell'A e nel B. In occasione di notare i numeri con un punto o punti su un dado ordinario, se si continua a farlo in ubbidienza alla sequenza naturale di 1, 2, 3 almeno, accettando le combinazioni abituali dei numeri, cioè 1 : 6, 2 : 5, 3 : 4, si hanno 32 possibili modi di svolgimento per punteggiare il dado, come si mostrano sotto (le cifre dentro il circolo [○] rappresentano i numeri di un punto o punti) :



<sup>(19)</sup> Se STEINBAUER, pp. 96segg., 430, 435, 469, sceglie  $\mu\chi = 4$  e  $hu\theta = 6$  (quindi  $\sigma\alpha = 5$ ), avrà la Tesi M4.



Dai soprammenzionati modi di svolgimento per la punteggiatura, quello di PI (a) concorda graficamente con *Hirata A* e quello di PII (c) a *Hirata B*, a condizione che si tratti dell'argomento limitato ai diagrammi di per sé, cioè ai modi di svolgimento. Dunque, perché mai venne preferito il modo di svolgimento di PI (a) per *Hirata A* e quello di PII (c) per *Hirata B*? A proposito della ragione per cui PI (a) venne preferito per *Hirata A*, non sarebbe sbagliato di pensare che quel modo sia un metodo molto familiare al produttore dei dadi e il più facile a scrivere. Infatti, il metodo più favorevole ad incidere i numerali in lettere in un dado, è quello di segnare ciascuna parola, girando il dado successivamente in avanti oppure a destra. In *Hirata A* venne applicato il metodo mediante cui il produttore, dopo aver scolpito  $\theta u$ , girò il dado in avanti e incise  $z a l$  (che appare sotto  $\theta u$  nel diagramma), poi lo rotò a destra per incidere  $c i$  (che appare a sinistra di  $z a l$  nel diagramma), e girandolo di nuovo a destra, scolpì  $m a \chi$  e successivamente  $\sigma a$ , ed infine lo girò in avanti per incidere  $h u \theta$ . Questo metodo si manifesta molto naturale e il più facile. Se si tratta solo del modo di iscrivere lettere sinistrorse in avanti ed a destra continuamente al più possibile, anche PI (g) era adatto a questa condizione; ma questo non era adottato, indubiosamente perché PI (a) era un procedimento abituale, almeno al produttore del Dado A.

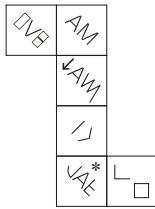
D'altro canto, riguardo alla ragione per cui venne preferito il metodo di svolgimento di PII (c)



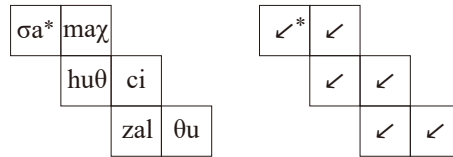
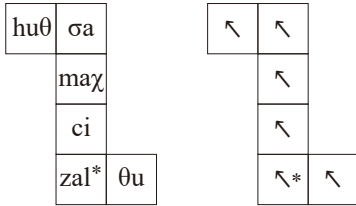
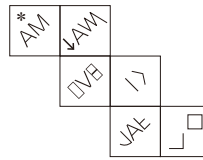
per *Hirata B*, si può ipotizzare che si tratti di un procedimento di scrittura, nuovo e abitualmente non impiegato. Come un procedimento con cui un punto o punti vennero scolpiti nel modo perfettamente contrastante con PI (a), si può citare anche anche PII (e), e non sarebbe sorprendente, anche se questo venisse usato in qualità di un prototipo di *Hirata B*. È opportuno pensare che la ragione per cui PII (c) si è scelto e non PII (e), si trova nella prima girata all'indietro in PII (c), precisamente opposta a quella in avanti in PI (a) per rendere più manifesto il contrasto con questo. Qui in PII (c), dopo aver scolpito  $\theta u$ , il produttore girò il dado all'indietro ed incise  $zal$  (che appare sopra di  $\theta u$  nel diagramma) e poi lo girò a sinistra per incidere  $ci$  (che appare a destra di  $zal$ ), e di nuovo all'indietro per notare  $hu\theta$ , dopodiché a sinistra per  $ma\chi$  e in fine, rotandolo all'indietro, segnò  $\sigma a$ . Tale procedimento è tanto complicato in comparazione a quello in *Hirata A*, fondato su PI (a) che non si potrebbe valutare mai come facile a procedere in occasione di scolpire lettere. Comunque, a dire la verità, egli avrebbe potuto incidere in un modo assai più naturale senza interruzione, soltanto se a cominciare da  $\sigma a$  continuava la incisione, girando il dado seguentemente in avanti, a destra, in avanti, a destra ed in avanti. Sarebbe opportuno pensare che in questo caso l'ordine delle parole  $\sigma a$ ,  $ma\chi$ ,  $hu\theta$ ,  $ci$ ,  $zal$ ,  $\theta u$  corrispondano alla sequenza numerica di 6, 5, 4, 3, 2, 1 e non a quella di 6, 4, 5, 3, 2, 1 (Tesi M4) o quella di 4, 5, 6, 3, 2, 1 (Tesi S4); questo fatto può contribuire alla validità della Tesi H4, in quanto questa comincia da 6, mentre la Tesi M4 dovrebbe cominciare da 5 e la Tesi S4 da 4 e questi due numeri non hanno senso come punto di partenza.

È interessante osservare che in *Hirata A*, da un lato, la direzione delle lettere è uguale in tutte le parole, cioè sinistrorsa, e solamente  $zal$  iscritta nella seconda faccia si dirige da sotto a destra al di sopra a sinistra, mentre le lettere sulle altre cinque facce si dirigono da sopra a destra al di sotto a sinistra. In *Hirata B* dall'altro canto, la direzione di tutte le lettere incise è sinistrorsa, quindi uguale a quella in *Hirata A*, ma in contrasto con questa, ogni lettera si volge da sotto a destra al di sopra a sinistra, fatta eccezione di  $\sigma a$  che, inciso sull'ultima faccia, va da sopra a destra al di sotto a sinistra. Se  $zal$  in *Hirata A* fosse voltato da sopra a destra al di sotto a sinistra, come lo erano le altre parole, e per di più, se  $\sigma a$  in *Hirata B* fosse voltato da sotto a destra al di sopra a sinistra, come le altre parole, allora sarebbe concordata anche la direzione di tutte le parole da sopra al di sotto nel Dado A e da sotto al di sopra nel B, e tali modi di scrittura parebbero i più naturali. Comunque, nel caso che si faccia concordare completamente la direzione delle lettere tanto per *Hirata A* quanto per *Hirata B*, risulterà possibile un altro modo di scrittura, come le seguenti figure mostrano (un asterisco [\*] esprime la parola scritta con la direzione cambiata al di sopra o sotto) :

Hirata A'



Hirata B'



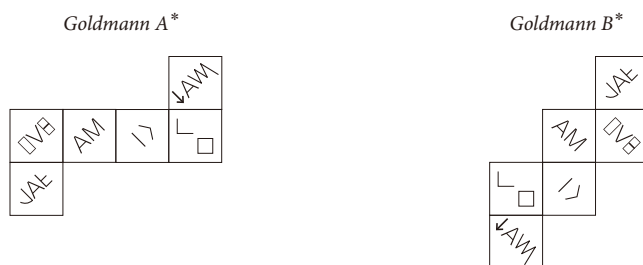
Dunque, come in *Hirata A* così in *Hirata B*, la direzione di una parola al di sopra /sotto è differente dalle altre in una posizione in cui si determina l'unicità dell'ordine di scrittura in ciascun dado; questo fatto non dovrebbe essere ignorato semplicemente come un avvenimento fortuito: si può intuire con facilità che qui funzionava la forte volontà del produttore dei due dadi, vale a dire, ch'egli effettuava con l'intento risoluto il maneggiamento di limitare l'ordine di scrittura d'ognuno d'essi a un solo procedimento soprammenzionato. Che cosa mai intendeva lui?

Come ho detto sopra, ha applicato il metodo convenzionale a *Hirata A* che si concorda graficamente con PI (a), ma *Hirata B* il metodo originale, diverso in categoria rispetto a quello primo; allora, a meno che non avesse l'intenzione di fare qualcosa nuova, doveva essere in grado di utilizzare il metodo convenzionale senza cambiarlo. Ciononostante, ha osato applicare anche un altro metodo. La ragione, si può congetturare, è che voleva far accordarsi la disposizione delle parole con la sequenza naturale. Se questa congettura colpisca nel segno, sarà giustificata la Tesi H4:  $hu\theta = 4$ ,  $ma\chi = 5$ ,  $\sigma a = 6$ . Nella Tesi M4, si avranno le equazioni  $ma\chi = 4$ ,  $\sigma a = 5$  e  $hu\theta = 6$ , e in questo caso non è spiegabile, come mai in *Hirata A*, in cui si utilizza il modo di svolgimento direi quasi tradizionale per la sequenza di 1, 2, 3, 5, 4, 6, venisse introdotta la sequenza naturale di 1, 2, 3, 4, 5, 6 contrariamente all'abitudine, mentre in *Hirata B* provveduto dell'ordine nuovo delle parole, venisse usata la sequenza di 1, 2, 3, 6, 4, 5, non tanto diversa da quella convenzionale di 1, 2, 3, 5, 4, 6. Se si trattava soltanto dello scopo di ottenere la sequenza naturale, non era meglio produrre due dadi uguali? Per contro, mi pare più ragionevole pensare, secondo la Tesi H4, che il produttore,

tenendo la convenzionalità in *Hirata A*, abbia continuato a scolpire le parole in ordine di 1, 2, 3, 5 ugualmente al caso in cui i numeri vennero punteggiati, mentre in *Hirata B* riformativo abbia introdotto quel modo di scrittura che è appunto fondato sulla sequenza naturale di 1, 2, 3, 4, 5, 6 e privo di precedenti. Ad ogni modo, in quanto *Hirata A* dipende dal PI (a) in cui si effettua la combinazione numerale di 2 : 5, si conferma che il valore di  $max\chi$  accoppiato con  $zal (= 2)$  è 5 senza alcun rapporto al valore di  $hu\theta$  sia 4 o 6.

Allora, nella Tesi H4, le combinazioni numerali in *Hirata B* sono di 1 : 4, 2 : 5, 3 : 6 e queste sono impiegate anche in *Hirata A*. Tali combinazioni possono ottenersi facilmente da PI (a), solo se si alterna ④ con ⑥ in occasione di indicare i numeri con punti ; a questo scopo basta che venga inciso  $\sigma a$  dopo  $max\chi$ , e poi  $hu\theta$ . Secondo la Tesi M4 invece le combinazioni numerali riuscirebbero a 1 : 6, 2 : 4, 3 : 5. Se il produttore dei dadi stimava la naturalezza, l'avrebbe rispettato anche qui senza dubbio. Stando così le cose, deve avere preferito le combinazioni ordinate abbastanza bene nella Tesi H4 (qui 1 forma una coppia con 4, 2 con 5, e 3 con 6) a quella disordinata nella Tesi M4.

A proposito, in teoria è possibile qualunque sequenza di parole, quindi anche quella numerale sul fondamento rispettivamente di PI (a) e PII (c) da cui dipendono *Hirata A* e *Hirata B*, se si mettono le lettere di ciascuna parola alla direzione uguale a quella di *Hirata A* e *Hirata B* : per esempio la sequenza proposta dal Goldmann  $max\chi$  1,  $\theta u$  2,  $ci$  3,  $\sigma a$  4,  $hu\theta$  5,  $zal$  6 potrebbe essere illustrata senza rovesciamento delle lettere come segue :



Ma in pratica è impossibile svolgere in questo modo, giacché è sbagliata la proposta sequenza per se.

Anche nel caso della Tesi S4, si può dire la stessa cosa : teoricamente è possibile mettere  $\theta u$  1,  $zal$  2,  $ci$  3,  $\sigma a$  4,  $max\chi$  5,  $hu\theta$  6 in questo ordine senza rovesciamento a base di PI (a) e PII (c). Però allora non si stabilisce addirittura quella combinazione dei numerali sulle facce opposte 1 : 6. 2 : 5, 3 : 4, sulla quale si fonda la Tesi S4. Quindi, praticamente è impossibile realizzare tale allinea-

mento.

Intorno alla Tesi M4, il diagramma del Dado A è precisamente identico con *Hirata A*, ma per svolgere il Dado B si dovrebbero alternare *max*, *huθ*, come lo mostra *Steinbauer B\**. Questo diagramma, solo in teoria pensabile, non può essere testimone di  $max = 4$ , anzi, questa equazione non si stabilisce, in quanto l'attestato modo di scrittura rimane *Hirata B*.



D'altro canto, è possibile esibire la sequenza delle parole di *Hirata B*, *θu*, *zal*, *ci*, *huθ*, *max*, *σa*, servendosi del modo di svolgimento di PI (a), su cui si fonda *Hirata A* e da cui risulterà il diagramma *Hirata A#* (vedi sopra). Anzi, questa operazione è molto più facile e naturale che quella della stessa *Hirata A*. Ciononostante, il produttore non ha usato *Hirata A#* ma *Hirata A*; ciò suggerisce che egli pensava opportuno indicare la sequenza nuova, cioè *Hirata B*, mediante un procedimento nuovo contrapposto con quello convenzionale. Si potrebbe leggere qui la sua adesione alla sequenza nuova. Ma se voleva enfatizzare soltanto tale novità, dovrebbe essere sufficiente applicare solo *Hirata B* — oppure più semplicemente — *Hirata A#*. Tuttavia, ha impiegato *Hirata A* per mantenere così la sequenza tradizionale di scrittura (1, 2, 3, 5) e nello stesso tempo ha adoperato anche *Hirata B* per manifestare quella nuova. Pare che aveva intenzione di evidenziare la contrapposizione dell'ordine di scrittura fra *Hirata A* e *Hirata B*, approfittando i due dadi insieme. E ciò pure, a mio parere, testimonia la validità dell'equazione  $huθ = 4$ , poiché la sequenza nuova così enfatizzata non è altro che quella naturale 1, 2, 3, 4, 5, 6 ed egli, sul traslitterarla in lettere in questo ordine, ha segnato *θu*, *zal*, *ci*, *huθ*, *max*, *σa*. Se nell'allineamento di queste parole la quarta *huθ* rappresenterebbe 6, si avrebbe la sequenza numerale 1, 2, 3, 6, 5, 4, la quale non è sostanzialmente differente da quella di *Hirata A*, sicché non sarebbe stato necessario inventare la manovra innovatrice di *Hirata B*. Donde risulta che la quarta parola rappresenta qui 4 e la sesta 6.

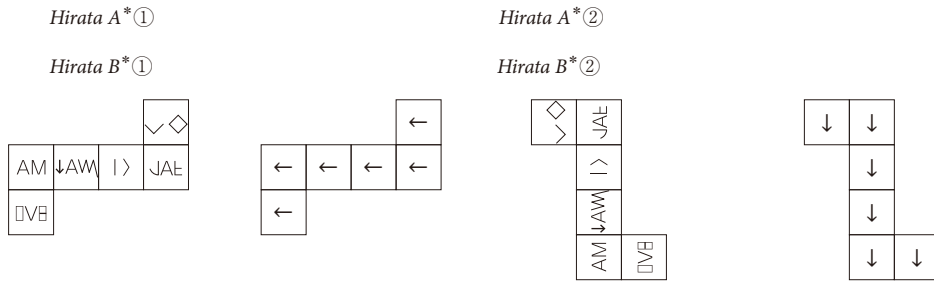
Ora, dato che le iscrizioni etrusche sono scritte in generale orizzontalmente da destra a sinistra,

emerge una questione : perché mai il fabbricante dei dadi ha inciso le lettere diagonalmente contro quel principio ? Certamente ci sono dei casi — benché non numerosi — in cui esse sono scritte in diagonale, p.e. un'iscrizione incisa sinistrorsa da sotto a sopra sulla fine destra della zampa anteriore, avanzata della Chimera raffigurata in una statua di bronzo (*tinšcvil...* : Pallottino, *Etr.*, Tav. XCVII) e un nome scritto sinistrorso da sopra a sotto accanto ad una persona dipinta della tomba dell'Orco II (*these* : Pallottino, *Etr.*, Tav. LXXIII) ecc. Ma in questi casi è lo spazio limitato che condiziona la scrittura diagonale : non c'era altra alternativa che tale scrittura da sotto a sopra nel primo caso e da sopra a sotto nel secondo. Infatti, nel secondo caso è marcato che sopra la figura di un demone mostruoso dipinto a sinistra di quella di *these* è scritto orizzontalmente il suo nome *tuχulχα*, e questo fatto evidenzia che la scrittura diagonale era fatta in via d'eccezione a causa dello spazio limitato.

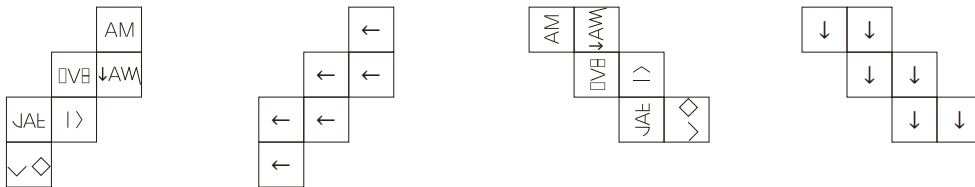
Allora, era anche così il caso dei dadi di Vulci ? Dalla dimensione di ciascuna faccia dei dadi e da quella delle lettere incise, si può giudicare che ci fossero spazi sufficienti a venire tracciate orizzontalmente o magari verticalmente. Perché mai vi è preferita l'eccezionale scrittura diagonale, malgrado che la sinistrorsa scrittura orizzontale è assai più naturale e adatta all'usanza etrusca ? Al proposito vorrei proporre una ragione che mi pare verosimile e convincente.

È affermato in *Hirata A* e *Hirata B* quell'unico modo di scrittura il quale esclude un'alternativa, come ho spiegato sopra, per mezzo di cambiare la diagonalmente notata direzione delle lettere da sopra a sotto in quella da sotto a sopra riguardo a *zal* in *Hirata A* e da sotto a sopra in quella da sopra a sotto riguardo a *sa* in *Hirata B*. A dire la verità, per ottenere l'unico modo di scrittura, basta cambiare la direzione di qualcuna delle parole ad eccezione di *θu* che viene scritto prima di tutti gli altri numeri. Come la parola determinativa, il fabbricante ha scelto la seconda *zal* per il Dado A e l'ultima *sa* per il B, affinché si enfatizzi il contrapposto fra essi. Se le lettere di *Hirata A* sarebbero iscritte orizzontalmente (v. sotto *Hirata A*\*①), ciò non escluderebbe un'altra scrittura verticale (*Hirata A*\*②), anche per *Hirata B* potrebbe occorre la stessa cosa (*Hirata B*\*① e *Hirata B*\*②) : ciò vuol dire che né *Hirata A*\*① né *Hirata B*\*① rappresenta l'unico modo di scrittura. Si trovano però anche parecchi casi in cui parole sono notate verticalmente, p.e. una dedica a Culsans incisa nella gamba sinistra del dio bifronte raffigurato in una statuetta di bronzo (PALLOTTINO, *Etr.*, Tav. LVII) ed un'iscrizione sullo stele rappresentante il confine (*tular*) di Cortona (R. LAMBRECHTS, *Les inscriptions avec le mot «tular» et les bornages étrusques*, Firenze 1970, N°2, Pl. II, III). Ma se si fosse applicata un'operazione di cambiare la direzione orizzontale di una parola di *Hirata A*\*① e quella di *Hirata B*\*① nella direzione verticale da sopra a sotto, tali modi di scrittura si mostrereb-

bero rispettivamente un unico modo come nei casi di *Hirata A* e di *Hirata B*. Allorquando così non solo *Hirata A* e *Hirata B* ma anche *Hirata A*\*<sup>①</sup> cambiata così e *Hirata B*\*<sup>①</sup> cambiata così rappresentano l'unico modo di scrittura, perché mai egli ha scelto il primo e non il secondo gruppo che è fondato su tale modo di scrittura orizzontale eccetto una sola faccia, quale sembra più naturale ?



Si può pensare ad alcune ragioni : o perché si sentirà un po' strano, se una parola viene iscritta



verticalmente fra le altre segnalate orizzontalmente sulle facce dei dadi, o perché si perderà il contrasto fra la direzione delle lettere costituenti le parole sulle facce di Dado A e quella di Dado B, ma più probabilmente perché il produttore ha ubbidito alla consuetudine nella punteggiatura di un dado, secondo la quale i numeri 2 e 3 vennero espressi con ogni probabilità rispettivamente in due e tre punti allineati in diagonale.

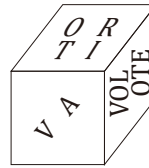
Questo modo di vedere troverà infatti una testimonianza in un dado romano su cui i numeri sono segnati con caratteri latini e non in punto / punti (Buonamici, p.407) [*RomanoA*, *RomanoB*]. Le caratteri delle parole VA e EST che rappresentano rispettivamente 2 e 3, sono scritti in diagonale destrorso, mentre ciascun carattere delle parole ORTI, CAIVS e VOLOTE rappresentanti rispettivamente 4, 5 e 6 è collocato a quella posizione di una faccia appropriata, alla quale si dovrebbe mettere un punto. In questo caso, i numerali latini da 1 a 6 sono espressi — tranne *duo* e *sex* — mediante più di tre caratteri (per *quattuor* ce ne vogliono otto!), tanto che non poteva essere notati su uno spazio angusto senza divisione e perciò ciascun carattere era trattato per necessità come se fosse un

punto. Se si prendono tali circostanze in considerazione, sarà permesso di pensare che anche la scrittura diagonale di 2 e 3 era una convenzione sul punteggiare la rispettiva faccia. Benché ci potevano essere altri modi di punteggiare nel mondo antico, quello soprammenzionato doveva essere ordinario per il fabbricante del dado romano.

RomanoA

RomanoB

Tale metodo doveva essere convenzionale anche in Etruria, almeno per il produttore dei dadi di



Vulci. In tal caso, per esprimere in lettere tutti i numeri etruschi da 1 a 6, diversamente dal caso di quelli latini, essendoci soltanto due o tre lettere, queste possono essere iscritte senza divisione sulla rispettiva faccia. Quando così, si presume che non ci fosse nessun ostacolo per applicare la convenzione di esprimere non solamente i numeri 2(*zal*) e 3(*ci*) in diagonale, ma anche quelli altri 1, 4, 5 e 6. Praticamente non era possibile mettere ciascuno di questi in una appropriata posizione dove un punto/punti dovrebbero essere tracciati, perché *θu* è espresso in più caratteri che necessario, e *ci*, *huθ*, *max*, *σα* in meno caratteri. Dato che i due dadi era fatti d'avorio assai duro, le lettere non vennero semplicemente dipinte, ma le linee costituenti queste dovevano essere scolpite a una a una, quindi non ci sarebbe alcuna differenza, se le lettere venissero incise diagonalmente o verticalmente. Mi pare che per queste ragioni la scrittura diagonale venne adoperata per ciascuno dei dadi.

Dalle sopraffatte considerazioni si evidenzia che la sequenza numerale in *Hirata A*, 1, 2, 3, 5, 6, 4 e quella in *Hirata B*, 1, 2, 3, 4, 5, 6 sono indubbiosa, sicchè *huθ* rappresenta 4, *σα* 6 e conseguentemente *max* 5. Al riguardo, ci si incontra un fatto difficilmente trascurabile: in *Hirata B*, per quanto si ubbidisce alla Tesi H4, la parola *θu* (= 1) che sta nella prima posizione riappare nella stessa figurazione, allorquando si rivolge a sinistra la faccia nell'ultima posizione in cui è scolpito *σα* (= 6) e per conseguenza la sequenza naturale di 1, 2, 3, 4, 5, 6 può ripetersi di nuovo, anzi, continua per sempre. Che cosa vuol dire questo in effetti? Vorrei proporre un'ipotesi al proposito.

Come ho detto sopra, i Dadi A e B sono fatti di avorio, incisi in lettere nelle facce e molto più grandi che dadi ordinari i quali sono fatti di osso e punteggiati (un lato di questi è generalmente

circa cm. 1, 2 lungo, quello dei dadi di Vulci circa cm. 5, 5 lungo : cfr. Sloty, pp. 382seg., 386), perciò sono troppo grandi da usare ai fini di giochi nella vita quotidiana. Si potrà ipotizzare quindi che i Dadi A e B venissero fabbricati a qualche scopo religioso oppure come oggetti offerti per un morto nella tomba. Sarebbe opportuno riguardarli come oggetti offerti, se si giudica dagli ordini dei numerali disposti in *Hirata A* e *Hirata B*. Data la continuità della sequenza naturale da 1 a 6 in *Hirata B* e la sua ripetibilità all'infinito, mi pare abbastanza probabile che il fabbricante del dado sentisse qui qualcosa misteriosa.

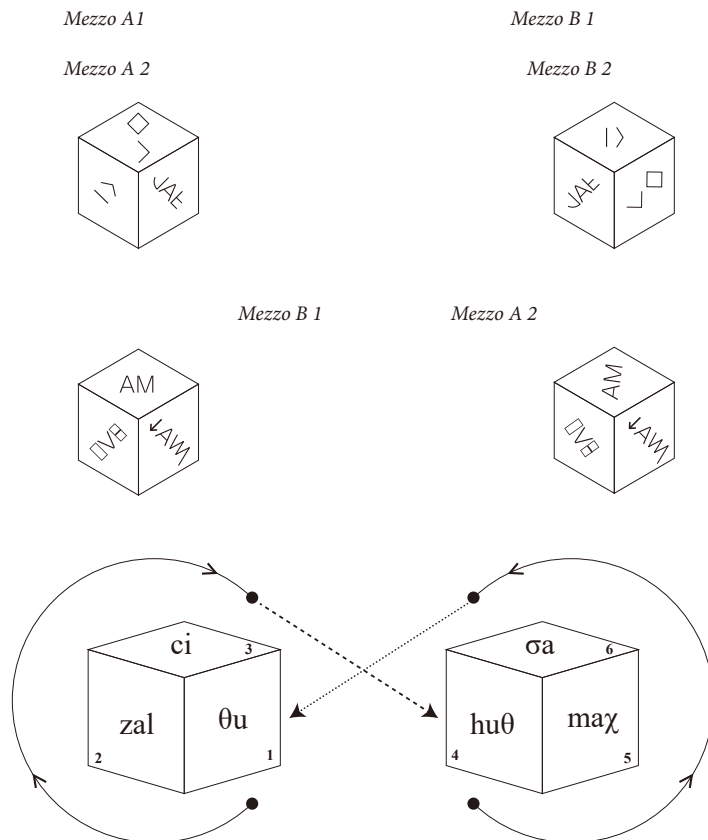
Quando è così, si potrà comprendere che il fenomeno simbolizza quell'eternità della vita nel mondo dopo la morte, alla quale gli Etruschi credevano<sup>(20)</sup>. La sequenza appare come 1-2-3-6-4-5 nella Tesi M4 (*en passant*, come 1-2-3-6-5-4 nella Tesi S4); sarebbe difficile accorgersi qui di un tale simbolo dell'eternità della vita dopo la morte, quale è connesso, come ho accennato sopra, con la ripetizione della sequenza naturale, benchè la disposizione stessa delle parole esibisca la identica continuità. Dall'altra parte, nella distribuzione delle parole in *Hirata A*, non è possibile procedere a scolpirle in modo naturale e senza interruzione dall'ultimo *huθ* a *θu* : in altri termini, si tratta di una disposizione limitata ad una volta per sempre, donde si potrà apprendere che ciò simbolizzi questo mondo limitato ad una volta per sempre in contrasto al caso di *Hirata B*. E dato il fatto che le combinazioni numerali in *Hirata B* (1 : 4, 2 : 5, 3 : 6) sono mantenute anche in *Hirata A*, si può immaginare che fosse simbolizzata la connessione fra questo mondo e quello dell'aldilà per riflettere il desiderio che il morto sia in grado di divertirsi a giocare a dadi così nell'altro mondo eterno come nella vita quotidiana terrena.

In qual maniera, dunque, il fabbricante ha potuto esprimere la sua idea che la vita in questo mondo è limitata ad una volta per sempre, ma che dopo la morte si vive nell'altro mondo eterno, cioè nell'aldilà? Se si giudica che i dadi erano fatti come oggetti offerti sepolcrali, sarà ragionevole presumere che egli abbia proposto la seguente disposizione dei dadi nella tomba : dividendo questi in due gruppi composti rispettivamente da tre facce in cui sono tracciate *θu* (1), *zal* (2), *ci* (3) (*Mezzo A1* e *Mezzo B1*) da un canto e *huθ* (4), *maχ* (5), *σα* (6) (*Mezzo A2* e *Mezzo B2*) dall'altro, si dispone *Mezzo B1* a sinistra e *Mezzo A2* a destra, affinché si possano vedere dal fronte i tre numeri rispettivi. Allora, i numeri sono disposti in *Mezzo B1* in senso orario, ma in *Mezzo A2* in senso antiorario. Con tale contrasto possono essere suggeriti due mondi diversi, cioè questo mondo e l'aldilà; donde riuscirà chiaro che in questo mondo la vita è limitata, in quanto i numerali di *Mezzo*

<sup>(20)</sup> A.J. PFIFFIG, *Religio Etrusca*, Graz 1975, pp. 162segg.



*B 1* includono solo la prima metà di quelli totali da uno a sei dei dadi. Se però si continua il giro in senso orario da *ci* di *Mezzo B 1* un po' allungato verso *Mezzo A 2*, si arriverà a *huθ* di questo ultimo, il che accennerà che questo mondo si connetta con l'altro mondo. E se si continua il giro in senso antiorario da *σa* di *Mezzo A 2* un po' allungato verso *Mezzo B 1*, si arriverà a *θu* di questo ultimo, il che accennerà che l'aldilà si connetta con questo mondo, e che rappresenterà la sua eternità. La combinazione di *Mezzo A 1* e *Mezzo B 2* non porterà tale conclusione. Se la presunzione sulla disposizione dei dadi colpisce nel segno, sarà probabilmente facile per gli Etruschi di comprendere l'idea concepita dal fabbricante.



Adesso è chiara la ragione per cui il fabbricante dei Dadi A e B insisteva negli ordini di scrittura diversi fra i due. È perché voleva contrastare la convenzionalità e la limitatezza ad una volta per sempre in *Hirata A* con l'innovatività e la continuità ossia l'eternità in *Hirata B*. Questo contrasto può manifestarsi soltanto nel caso che si interpretano *Hirata A* e *Hirata B* secondo la Tesi H4.

Anche da questo punto di vista si sono accertate la equazione  $hu\theta = 4$  e quella  $\sigma a = 6$ . Questo risultato confermerà di nuovo la validità della Tesi H4 che si fondava sull'equazione  $hu\theta = 4$ , portata dall'iscrizione  $\chi arun hu\theta s$  «il quarto Caronte» nella tomba dei Caronti, a condizione che la lettura dell'iscrizione è giusta; anzi, essa è valida del tutto indipendentemente da tale evidenza epigrafica.

Identificati così i numerali da 1 a 6, si sono stabilite anche le equazioni  $za\theta rum = 20$ ,  $ceal\chi = 30$ ,  $muval\chi = 50$  e  $seal\chi = 60$ . Ora bisogna far attenzione al fatto che nei numerali di decina,  $ce-al\chi$ ,  $muv-al\chi$ ,  $se-al\chi$  si usano le vocali differenti da quelle dei numerali primitivi  $ci$ ,  $ma-\chi$ ,  $\sigma a$ , vale a dire,  $e$  invece di  $i$  di  $ci$ ,  $u(v)$  invece di  $a$  di  $ma-\chi$  e  $e$  invece di  $a$  di  $\sigma a$ . (Per  $ceal\chi$ , benché ci sia anche una forma  $cial\chi$ , le attestazioni ne sono tanto poche da poter riguardarla come eccezione.) Il Lejeune (*RÉL*, p. 70, n. 2) ritiene che la corrispondenza di  $muval\chi$  con  $ma\chi$  rimane inesplicabile. Ma considerando dei casi di  $ceal\chi$  e  $seal\chi$ , non è straordinario che  $a$  di  $ma\chi$  si cambia in  $u(v)$  presso  $muval\chi$ . Si può riscontrare pure in altre lingue tale caso in cui si fa derivare un altro numerale da quello originario mediante un cambiamento della vocale di questo ultimo. Per esempio: in giapponese, fra *hito* «uno» e il numerale duplicato *huta* «due», fra *mi* «tre» e *mu* «sei» e fra *yo* «quattro» e *ya* «otto»<sup>(21)</sup>; un simile fenomeno può percepirsi sincronicamente, per esempio, anche nel tedesco moderno: *zwei*, *zwölf*, *zwanzig*, parole originate in conseguenza di cambiamenti fonetici di *Althochdeutsch*: \**zwē*<sup>(22)</sup>

Ebbene, a  $hu\theta$  (4) manca un'attestazione della forma col suffisso  $-al\chi$  (\* $hu\theta al\chi$ ) quale  $ceal\chi$  (30),  $muval\chi$  (50) e  $seal\chi$  (60), oppure la forma col suffisso  $-\theta rum$  (\* $hu\theta rum$ ) quale  $za\theta rum$  (20). Sembra un po' strano che non si trova fra i dati nessuna parola esprime «quaranta», mentre ciascuno dei numeri dei decine 30, 50, 60 è attestato qualche volta, nonchè  $sem\phi al\chi$  e  $cez\phi al\chi$  che rappresentano forse 70 o 80 rispettivamente (vedi sotto p. 88 seg.). In conseguenza, sarà molto verosimile che 40 sia espresso da una forma non provvista di  $-al\chi$  o  $-\theta rum$ . Vorrei proporre  $hu\theta zar$  come un candidato di «quaranta». Questa parola appare nell'iscrizione (ET, AT 1.40) mostrante l'età d'anni di morte con *avils*, e le due parole sono analizzate generalmente come *avil-s hu\theta-zar-s*, dove *avil* significa senza dubbio «età, anno» e la sua desinenza  $-s$  è compresa come genitiva/dativa o locativa indicante il tempo, e *zar*, allomorfo di *śar*, vuol dire «dieci» con la stessa desinenza  $-s$  intesa come genitiva/dativa o locativa, mentre  $hu\theta$  rappresenta «quattro» o «sei», sicché l'iscrizione è tradotta in

<sup>(21)</sup> S. ŌNO (a cura di), *Koten Kisogo Jiten (Dizionario delle parole fondamentali classiche)*, Tokyo 2011, pp. 1026, 1054, 1138, 1167, 1239, 1287.

<sup>(22)</sup> W. PFEIFER, *Etymologisches Wörterbuch des Deutschen Q-Z*, 1989 Berlin, pp. 2049, 2055.

complesso come «(è morto) nell'età di 14 o 16 anni»<sup>(23)</sup>. D'altro canto, l'equazione  $zar = 10$  si è dedotta dall'interpretazione della frase *θucte ciś śariś* attestata nel *Liber Linteus* (ET, LL VIII 1); dato che in questo documento sono testimoniate parecchie frasi esprimenti una data, quando si esegue una certa cerimonia di sacrificio<sup>(24)</sup>, è logico pensare che pure la frase soprammenzionata rappresenta tale data (in locativo?); giacché *θucte* è un nome di mese<sup>(25)</sup>, *ci* di *ci-ś* è identico a «tre», e *śar-iś* che non può essere «venti» per quanto *zathrum* lo è, deve esprimere «dieci». Così la forma *ciś śariś*, di cui ciascuna parola è provvista della desinenza genitiva/dativa o locativa, significa «al (giorno) tredici»<sup>(26)</sup>.

L'argomentazione con cui si è dedotta l'interpretazione di *huθzar* (*huθśar*) come 14 o 16, commette una svista per la differenza costruttiva di ciascuna parola nelle frasi *θucte ciś śariś* e *avil-s huθ-zar-s*: nella prima frase infatti appaiono *ci-ś* e *śar-iś* come parole indipendenti<sup>(27)</sup>, ognuna di cui è provvista del suffisso (*i*)ś. Sicuramente, non si può intendere *-ś* di *ci-ś* e *-iś* di *śar-iś* come una desinenza locativa, ma come un suffisso esprimente un numero ordinale, sicché *ci* e *śar*, essendo addizionati, esprimono in complesso «13»(3 + 10), e la frase significa «al (giorno) terzo decimo» (Cfr. lat. *tertius decimus*). D'altro canto, il numerale impiegato in *avils huθzars* non si presenta come *huθ-s zar-s* ma *huθzar-s*, vale a dire, *huθ* e *zar* sono unificati in una singola parola composta, a cui è aggiunto solamente un unico suffisso *-s*. Conseguentemente, si deve concludere che *huθzar-s* non rappresenta «14», composto con *huθ* (= 4) e *zar* (*śar* = 10) addizionati, ma «40» composto con i due numerali unificati per moltiplicazione (4 × 10). Simili composizioni di numerali si trovano anche in altre lingue, per esempio, inglese: *four-teen* 14 «4 + 10» e *for-ty* 40 «4 × 10» (cfr. anche georgiano: *oc-da-otx-i* rappresenta «20 + 4», cioè «24», e *otx-m-oc-i* «4 × 20», cioè «80»<sup>(28)</sup>).

L'argomentazione sopra svolta può essere confermata dalle differenti formule funerarie che menzionano l'età di morte. Si hanno tre sorte di tali formule principali:

<sup>(23)</sup> LEJEUNE, in: HEEMS, p. 313: «\**huθs śars* 14»; PALLOTTINO, *Etr*, p. 509: «14»?; PFIFFIG, *EtrSpr*, pp. 129, 290: «16»; BONFANTE, p. 96: «16»; STEINBAUER, p. 463: «14/16»; FACCHETTI, p. 288: «16»; STOLTENBERG, *Sachen*, p. 14: *huθs śars* «14»; SLOTTY, p. 395: «34».

<sup>(24)</sup> K. OLZSCHA, Die Kalenderdaten der Agramer Mumienbinden, *Aegyptus*, XXXIX, 1959, pp. 340segg.; STEINBAUER, p. 489. Ma VETTER, p. 140, ritiene che *né θucte né celi* è un nome di mese.

<sup>(25)</sup> OLZSCHA, *ibid.*, p. 355; STEINBAUER, p. 489. Ma VETTER, p. 140, ritiene che *né θucte né celi* è un nome di mese.

<sup>(26)</sup> OLZSCHA, *ibid.*, p. 355: «Am 13. August»; FACCHETTI, p. 275: *ci-ś śar-iś išvite* = «in agosto, le idi del tredici»; STEINBAUER, pp. 338, 489.

<sup>(27)</sup> Ma per FACCHETTI, p. 288: *cisar*.

<sup>(28)</sup> H. ARONSON, *Georgian. A Reading Grammar. Corrected Edition*, Slavica Publishers, 1990, pp. 279seg.

1) Tipo *lupu* : L'età di morte è registrata, come in *avils. huθs. muvalχls. lupu* (ET, Ta 1.183), con *avil* «età, anno» e *huθ muvalχ* «54», ciascuno dei numerali affissato con *-s/-ls*, e con *lupu* «morto/a»(o *lupuce*)«fu morto/a», che può essere omesso.

2) Tipo *svalce* : L'età di morte è registrata, come in *svalce avil LII* (ET, Ta 1.32), con *avil* non affissato e preceduto da *svalce* «ha vissuto»(raramente *svalθas*) e poi con una cifra — c'è un'unica attestazione di *avils* in rispetto a 24 esemplari sicuri di *avil* : quella è letta in ET, Ta 1.230 come *avil{s}*, che suggerisce la cancellazione di *s*.

3) Tipo *ril* : L'età di morte è registrata, come in *ril LXXV* (ET, Vt 1.107), solamente con una cifra preceduta da *ril* senza *avil* né *avils* (soltanto 2 fra più di 100 attestazioni sono accompagnate da *avils*, donde si manifesta che si tratta di eccezioni).

Dal momento che si scorge la differenza evidentissima nelle tre sorte di formula, ci si può prospettare qualche differenza in significato o almeno sfumatura. Nella formula del (1) Tipo *lupu*, ciascuna parola della frase dell'esemplare : *avil-s. huθs. muvalχls. lupu* viene analizzata a mio parere come segue : *-s* di *avil-s* è una desinenza genitiva o dativa che esprime il tempo, *-s* di *huθ-s* è un suffisso del numerale ordinale, *-l-* di *muvalχ-l-s* è una desinenza genitiva, e *-s* un suffisso del numerale ordinale, dunque la frase può essere tradotta in complesso «è morto nell' anno cinquantaquattresimo». Nel mondo antico l'anno natale rappresenta il primo anno, cosicché «nell'anno cinquantaquattresimo» vuol dire in realtà «all'età di cinquantatré anni compiuti». In ET, Ta 1.14 : *lupu avils XXV*, il numero d'anni è indicato con una cifra, ma grazie alla parola *lupu* e alla desinenza *-s* in *avil-s*, è evidente la sua appartenenza a questa formula, si potrà quindi tradurre come «morto nell'anno venticinquesimo (cioè : all'età di ventiquattro anni compiuti)», essendo complementata la desinenza mancata nella cifra. Anche ET, AT 1.22 : *XX : tivrs : σas* può venire similmente interpretata (nonostante la mancanza di *lupu*) e tradotta, per quanto *tivr* significa certamente «mese», «(morto) nell'anno ventesimo, al mese sesto», cioè in sostanza : «(fu morto) all'età di 19 anni compiuti e 5 mesi compiuti (e qualche giorno)».

Nella formula del (2) Tipo *svalce*, *avil* rimane senza alcuna desinenza in nominativo o accusativo per significare semplicemente «anno/anni», perciò la cifra rappresenta un numero cardinale, non ordinale. È degno di nota che in questa formula, mentre l'età d'anni è indicata con una cifra in quasi tutti i casi, se ne trova solo uno in cui essa è registrata con lettere : ET, Ta 1.82 : *max cezpalχ avil svalce*, dove né *max cezpalχ* né *avil* sono provvisti di desinenza e/o suffisso (in altri luoghi sono usati *cezpalχals* (ET, Vc 1.93) e *cezpalχls* (Ta 1.83) invece di *cezpalχ*). Ci sarà permesso di pensare

che il numerale rappresenta gli anni passati, come *ci avil* «per tre anni» nell'iscrizione di Pyrgi<sup>(29)</sup>, e la frase in questione può essere tradotta come «ha vissuto per 85 anni» (per *cezpalχ* = 80, v. pp. 90 segg.), giacché *svalce* vuol dire senza dubbio «ha vissuto»<sup>(30)</sup>. Se nella formula (2) fosse usato *avils*, ma non *avil*, risulterebbe a tale espressione diremmo straordinaria, quale «ha vissuto nell'anno ottantacinquesimo». In questo punto, la formula (1) e quella (2) sono essenzialmente diverse, ma possono essere confuse una con l'altra<sup>(31)</sup>. Ad ogni modo, *ci avil* può essere riguardato come corrispondente al latino *tres annos*, e *avils cis* a quello *anno tertio*.

Dato che la formula (3) del Tipo *ril* registra l'età di morte solamente con una cifra, bisogna pensare che in *ril* sono già contenuti i concetti di «(all') anno / (nell') età » e «morto/a» o «vissuto/a», in altri termini, «all'anno/ nell'età di morte» o «anni durante cui ha vissuto». Poiché la cifra indica semplicemente il numero d'anni, *ril* potrà intendersi come «anni durante cui ha vissuto» piuttosto che «età d'anni di morte», e tradursi come «anni compiuti»<sup>(32)</sup>. Ci sono due esemplari in cui *avils* è aggiunto alla formula (3)<sup>(33)</sup>, ma si tratta qui di una pura eccezione non qualificata a testimoniare che la formula tenga un senso simile a quello nella formula (1), poiché sono attestati più di 100 esemplari provvisti solamente di *ril* e la cifra.

Ci sono anche dei casi che registrano soltanto *avil* o *avils* e la cifra (p.e. *ET*, Ta 1.171 ; *Vt* 1.14). Le frasi che sono provviste di *avil* ma in cui è omissa *svalce* possono essere comprese come «(ha vissuto) per *x* anni», e quelle provviste di *avils* con omissione di *lupu(ce)* come «(morto/a) all'anno *x*-esimo». D'altra parte si trovano anche parecchi casi, in cui si registra solo una cifra (p.e. *ET*, Ta 1.6) ; allora non è possibile determinare a quale tipo appartengono questi casi. Ad ogni modo, è tanto chiara e precisa la differenza di espressione fra le formule (1), (2) e (3), che si può affermare qui anche la differenza di contenuto per principio ; tuttavia non c'è rimedio di accertare a quanto grado furono praticamente osservati tali principi in realtà.

In fin dei conti, dalle investigazioni si è provato, credo, che *ciś śariś* rappresenta un numerale ordinale col significato di «decimo terzo», e su questo fondamento si può interpretare *huθzar* come «40» e *avils huθzars* come «all'anno quarantesimo», cioè «all'età di trentanove anni compiuti».

<sup>(29)</sup> FACCHETTI, p. 275 : *ci avil χurvar* : «tre anni completi». La mia interpretazione di queste iscrizioni si presenta nel mio articolo in : *Tohoku Gakuin Daigaku Ronshū. Rekishigaku · Chirigaku*, XXXIX, 2005, pp. 79-118.

<sup>(30)</sup> Per *sval-θas*, cfr. WYLIN, pp. 171seg. ; FACCHETTI, p. 97.

<sup>(31)</sup> Per esempio, LEJEUNE, in : HEEMS, pp. 308segg. : *avils cealχls* : «30 ans».

<sup>(32)</sup> STEINBAUER, p. 461 : ««vollendet, erreicht, gelebt?»».

<sup>(33)</sup> In questo caso, WYLIN, p. 179, traduce *ril* come «all'età di».

### III Problemi su altri numerali (*semφ*, *cezp*, *nurφ* ecc.)

Discutiamo sulle parole esprimenti 7, 8, 9. È certo che *semφ*, *cezp*, *nurφ* rappresentano rispettivamente qualcuno di questi tre numerali. Ognuna delle parole però non è attestata come tale quale nella forma sopraccitata, ma sempre accompagnata da una desinenza *-s* o di un suffisso *-z* o *-alχ*, cioè *semφ-ś*, *semφ-alχ-*, *cezp-z*, *cezp-alχ-*, *nurφ-zi*. Ad ogni modo, i tre numerali *semφ*, *cezp*, *nurφ* costituiscono un gruppo in cui ciascuno ne ha un termine in *-p* o *-φ*, e non possono significare 10, per quanto *śar* lo è. Le forme in *-alχ*, cioè *semφalχ* e *cezp-alχ*, e per di più, quella non attestata \**nurφalχ*, rappresentano qualcuno di 70, 80 e 90.

Si è stato messo in discussione, a quale numero corrisponde ciascuna delle parole; per accertarlo è stato applicato frequentemente il metodo etimologico. Per esempio, *semφ* si è preso per 7, data la somiglianza della sua forma al latino *septem*, e *nurφ* per 9, somigliante al latino *novem*<sup>(34)</sup>. Ma non è possibile determinare il significato di una parola etrusca soltanto perché la sua forma è simile a quella di un'altra lingua con cui non è attestato nessun rapporto linguistico di parentela o di prestito. Per esempio, *semφ* può evocare delle parole semitiche: ugarito *šb(t)*, ebreo *šeba'*, arabo *sabá*, aramese *šibā*<sup>(35)</sup>, ma la lingua etrusca indubbiamente non appartiene a quelle semitiche né a quelle indoeuropee. Si fece pure un tentativo di identificare *nurφ* con 10 dal nome della dea etrusca *Nortia Decuma*, presumendo \**nurθ* come il suo tema<sup>(36)</sup>; comunque in *Nortia Decuma*, quello che rappresenta 10 non è *Nortia*, ma *Decuma* «decima».

Non di rado si è accettata la corrispondenza di *semφ*, *cezp*, *nurφ* a 7, 8, 9 in questo ordine<sup>(37)</sup>, ma in molti casi ne manca l'evidenza, e tale opinione mi sembra indotta dall' analogia soprammenzionata. Ad ogni modo, va evitato il metodo etimologico. Proviamo quindi a risolvere il problema mediante il metodo combinatorio, senza rifiutare però alcune congetture audaci.

Ora, nelle tre parole in questione si percepisce una certa differenza caratteristica: si tratta della

<sup>(34)</sup> Кондратов, pp. 67, 81seg. Per *semφ* e *nurφ*: А.И. Харсекин, Об этрусском языке, in: Тайны древних письмен. Проблемы дешифровки, Москва 1976, p. 348. Per *semφ*: GOLDMANN, I, pp. 80seg.; per *nurφ*: STEINBAUER, p. 450. Cfr. anche TROMBETTI, p. 42.

<sup>(35)</sup> E. LEPIŃSKI, *Semitic Languages. Outline of a Comparative Grammar*<sup>2</sup>, Leuven 2001, pp. 290seg.

<sup>(36)</sup> P.S. CORTSEN, Die etruskische Standes- und Beamtentitel, durch die Inschriften beleuchtet, *Det Kgl. Danske Videnskabernes Seleskab. Historisk-filologiske Meddelelser*, XI-i, 1925, pp. 139seg.

<sup>(37)</sup> Per esempio, HRKAL, p. 7; SLOTTY, pp. 396segg.; PFIFFIG, *EtrSpr*, p. 124; Харсекин, Об этрусском языке, p. 348; PALLOTTINO, *Etr*, p. 487; BRIQUEL, *La civilization étrusque*, p. 45; FASCINETTI, pp. 78, 113, 104, 109, 113, 288; RIX, p. 961. Ma Харсекин, *ibid.*, dipende dal metodo etimologico. Contra, STOLTENBERG, *Sachen*, pp. 20segg.: *cezp*, *semφ*, *nurφ*; STEINBAUER, pp. 100seg.: *cezp*, *nurφ*, *semφ*; VETTER, p. 135: *cezp* = 7.

frequenza con cui esse sono usate in iscrizioni funerali indicanti l'età di morte. Vale a dire, in quanto a *nurϕ* da un lato, non è scoperta nessun' iscrizione che indicherebbe l'età di morte con una forma presunta \**nurϕalχ* provvista del suffisso *-alχ* esprimente un numero di decina; in quanto a *semϕ* dall'altro, si trova una tale iscrizione contenente *semϕalχ* per indicare l'età di morte, e in fine rispetto a *cezϕ*, ci sono tre iscrizioni contenenti *cezϕalχ*.

Nelle iscrizioni indicanti l'età di morte per mezzo di cifre durante ciascuno dei tre periodi fra 67 e 76, fra 77 e 86 e fra 87 e 96 anni, per cui *semϕalχ*, *cezϕalχ* e \**nurϕalχ* dovrebbero essere impiegati per indicare qualcuno di quei tre periodi — se si tengono in considerazione le forme di sottrazione mediante *-em* —, ce ne sono 17 esemplari per la prima decina d'anni e 4 per la seconda, ma non è attestato nessuno per la terza<sup>(38)</sup>; è conveniente interpretare questo fatto come occasionato per la ragione che non c'era quasi nessun morto durante questa decina d'anni fra 87 e 96, dato che la vita media degli Etruschi è stimata circa 40 anni<sup>(39)</sup> (ancorché ci siano due iscrizioni indicanti l'esistenza di uomini che avevano più di 100 anni [ET, AT 1.64; Ta 1.107]). Donde viene dedotto che *semϕalχ* e *cezϕalχ* rappresentano con ogni probabilità sia 70 o 80 (malgrado che non sia possibile determinarlo, essendo troppo poche le attestazioni) e \**nurϕalχ* 90, sicché *semϕ* e *cezϕ* significano sia 7 o 8 e *nurϕ* 9.

Lo Stoltenberg (*Sachen*, p. 20) ha determinato i valori di questi tre numerali in base alla frequenza delle attestazioni: *cezϕalχ* che appare più frequentemente (tre volte) come l'età di morte include *cezϕ* "7", *semϕalχ* che appare meno frequentemente (una volta) include *semϕ* "8", eppoi resta *nurϕ* "9". Infatti la tabella statistica che lo Slotty (p. 396) ha fatto fondandosi sull'evidenza di 166 persone morte (112 uomini e 54 donne) all'età fra uno e 90 anni, mostra che ce ne sono 9 persone morte all'età fra 71 e 80 anni, e 3 all'età fra 81 e 90. Tuttavia non è possibile adattare quella conclusione all'argomentazione dello Stoltenberg. Dalla statistica sarà certamente permesso di dedurre che più numerose persone sono morte all'età fra 71 e 80 che all'età fra 81 e 90, in quanto essa si fonda su 166 attestazioni, ma sarebbe difficile adattare questo fatto a quel caso dello Stoltenberg in cui le età di morte sono scritte in lettere, in quanto si tratta qui soltanto di 24 persone morte all'età fra uno e novanta anni: statisticamente troppo poche attestazioni.

Se *semϕ*, *cezϕ* e *nurϕ* costituiscono un «gruppo di 7-9» provvisto di una terminazione in *p/ϕ*, si potrebbe comprendere che i numerali da 1 a 6 costituiscano un altro «gruppo di 1-6», e che l'ultimo

<sup>(38)</sup> M. PALLOTTINO (a cura di), *Thesaurus Linguae Etruscae*, I, *Indice lessicale*, Roma 1978, p. 375.

<sup>(39)</sup> J. HEURGON, *La vie quotidienne des Étrusques*, Paris 1961, pp. 44seg.

numerale  $\sigma a$  (=6) non sia soltanto l'ultimo del «gruppo di 1-6», ma anche rappresenti la svolta decisiva al «gruppo di 7-9». Se  $\sigma eal\chi$  (=60) è formato da  $\sigma a$ , la cui vocale è cambiata in [e], come ho accennato sopra, non si escluderà la possibilità che anche  $se-m-\varphi-al\chi$  sia originato da  $\sigma a$ , nonostante che siano differenti le consonanti iniziali delle due parole (s e  $\sigma$ ). Allora, giacché il suffisso enclitico  $-m$  significa in generale «e, inoltre», si potrà interpretare  $-m-$  di  $se-m-\varphi-al\chi$  come «oltre ( $\sigma a$ )», donde sarà permesso di ragionare che  $sem\varphi$ , cioè il primo numero oltre  $\sigma a$  (=6), esprima 7. Se dalle considerazioni fatte sopra si possono stabilire le equazioni  $sem\varphi = 7$  e  $nur\varphi = 9$ , il numerale restante,  $cez\varphi$ , rappresenterà di necessità 8, e il valore di questo si potrà ottenere anche per mezzo dell'analisi morfologica simile a quella applicata a  $sem\varphi$ . Poiché  $\sigma e$  di  $\sigma eal\chi$  è derivato da  $\sigma a$  e  $mu(v)-$  di  $muval\chi$  da  $ma-\chi$ , risulta probabile che  $cez$  di  $cez-pal\chi$  è derivato da  $ciz$ , una variante di  $cis$ , che esprime con il suffisso  $-s$  il numero ordinale «terzo». Allora, da quale numero è il terzo? È proprio da  $\sigma a$  che sta nell'ultima posizione del «gruppo 1-6» e rappresenta la svolta decisiva al «gruppo 7-9», vale a dire, il punto di partenza ai numeri oltre 6, come ho detto sopra. Quando è così, risulta che  $cez-p$  che si numera alla terza posizione fin da  $\sigma a$ , rappresenta 8 (e  $cezpal\chi$  80).

Per di più, esiste una notazione antica che possa testimoniare  $cez\varphi = 8$ . Si tratta infatti di un commentario tramandante che l'etrusco *Xosfer* significa *October* (*Xosfer Tuscorum lingua October mensis dicitur*)<sup>(40)</sup>; in base a questa corrispondenza di *Xosfer* con *October* si è proposta l'identificazione di  $cez\varphi$  con 8 (*octo* di *Octo-ber* esprime 8)<sup>(41)</sup>. Contro questa, il Lejeune (in HEEMS, pp. 308seg.) ritiene che «Il y a trop de laxisme dans ces correspondances pour qu'elles convainquent», argomentando il problema a livello uguale a quello su cui è fondata l'ipotesi etimologica per attribuire a *huθ* il valore di 4 dalla sua analogia con *Hyttenia*. Allora gli è sfuggito una differenza fondamentale fra la tradizione su *Hyttenia* e quella su *Xosfer*: la prima non menziona nessun rapporto fra *Hyttenia* e la lingua etrusca, la seconda invece dichiara che *Xosfer* significa *October* in questa lingua. Stando così la situazione, non si potrà non esaminare di nuovo, se *Xosf-er* corrisponda foneticamente a  $cez\varphi$ .

Abbiamo tre notizie antiche tramandanti che *Xosfer* vuol dire *October*: la più antica ne è *Liber Glossarum* compilato nel 8° secolo<sup>(42)</sup>, e le altre due posteriori tramandano rispettivamente  $\chi offer$  e  $\chi ofer$ : queste forme più semplici possono essere comprese come scritte erroneamente nel corso

<sup>(40)</sup> M. PALLOTTINO (a cura di), *Testimonia Linguae Etruscae*<sup>2</sup>, Firenze 1968, nr. 858 con la nota.

<sup>(41)</sup> SLOTTY, pp. 396seg.; E. FIESEL, *Bemerkungen und Berechtigungen*, *StEtr*, X, 1936, pp. 324seg.; FACCHETTI, pp. 101, 113, 266.

<sup>(42)</sup> *Der kleine Pauly*, 2, München 1979, p. 820.



della trasmissione. *Liber Glossarum* dipende dall'opera di Isidoro nel primo mezzo del 7° secolo, ma dato che la lingua etrusca non era parlata fin da oltre 600 anni fa, le fonti che egli poteva utilizzare erano forse alcuni manoscritti sulla lingua, tramandati probabilmente in frammento. Tuttavia, le parole etrusche registrate dai manoscritti erano copiate più o meno esattamente, il che si manifesta a causa della corrispondenza quasi intera fra tre nomi di mese tramandati come quelli etruschi a tramite di *Liber Glossarum* da una parte, e dall'altra, tre parole impiegate in *Liber Linteus* (ET, LL 4) che si possono interpretare con ogni probabilità come nomi di mese etruschi :

*Aclus* (= *Iunius mensis*) (TLE 801) : etr. *acale* (ET, LL VI 14)

*Ampiles* (= *Maius mensis*) (TLE 805) : etr. *anpilie* (ET, TC 18)

*Celius* (= *September mensis*) (TLE 824) : etr. *celi* (ET, LL VIII 3)

Da tale corrispondenza apparirà probabile che pure *χosfer* si sia tramandato in una forma più o meno esatta. In questo nome di mese però ci doveva essere una scrittura errata nel corso della trasmissione, in quanto non si usava in generale la vocale [o] in etrusco tranne una sola eccezione (ET, Um 1.7). Comunque, in mancanza di alcuna fonte che possa testimoniarlo, si dovrebbe indagare se infatti la parola concordi foneticamente a *cezp-*, purché venisse notata in principio come *χosfer*. Quando è così, ne risulterà che *cezp-* significhi 8.

Anche se si presume che si trovasse in *χosfer* una parola etrusca che ne costituisca la forma originaria, tale parola quale corrisponderebbe precisamente a quella forma latinizzata non esiste nella lingua etrusca in cui manca la vocale [o]. La forma originaria che potrebbe costituire il tema di *χosfer* (o magari *χusp-*) sarebbe \**χusf*, ma non è attestata tale forma né *cusf-* (o *cusp-*) in cui invece di *χ* è adoperato *c* (= *k*) senza aspirazione ; malgrado la proposta di varie forme ricostruite oltre quelle sopraccitate (*cespre*, *χespre*, *cesfre*, *χesfre* \**cezp*?, \**χesfer* ecc.)<sup>(43)</sup>, non si ritrova che *cezp-* come un tema etrusco più o meno analogo nei dati esistenti.

Va qui richiamata l'attenzione al fatto che *χosfer* è una parola scritta da un Romano il quale, ascoltando la pronuncia d'un Etrusco, l'abbia rappresentato alla latina, e che non è una parola ch'egli abbia trascritto da quella che era registrata come *cezp* in etrusco. Pur se *cezp* era registrata in conformità dell'ortografia etrusca, la pronuncia ne poteva essere praticamente variabile in seguito a tempi, regioni o individui, in altri termini, la parola poteva essere pronunciata in modo più o meno diverso da *cezp*. Tenendo in mente tale situazione, esaminiamo se *cezp* potesse venire notata dal Romano come *χosfer*.

<sup>(43)</sup> FIESEL, pp. 324seg. ; PFIFFIG, *EtrSpr*, p. 127 ; FACCHETTI, p. 266.

La consonante iniziale di *cezp* è rappresentata come  $\chi$  (= kh) in *χosf-er*; in etrusco *c* e  $\chi$  si distinguono di solito (p.e. il suffisso *-ce* esprime il passato attivo, quello di *-χe* invece il passato passivo). Comunque, poiché non c'è in latino originalmente nessuna distinzione fra l'inaspirato e l'aspirato, non si esclude la possibilità che il Romano, locutore della lingua provveduta di tale caratteristica, abbia adoperato  $\chi$  allo scopo di esprimere il suono [k] pronunciato forte. Si hanno anche dei casi che proprio in etrusco si impiegavano *c* e  $\chi$  senza distinguerli (p.s., *sec* e *seχ* «figlia»), cosicché non merita di meravigliarsi, se pure il Romano avesse notato *c* di *cezp* con  $\chi$ .

La vocale *e* in *cezp* è indicata con *o* in *χosfer*; se non si trattava qui di un errore di scrittura attraverso la trasmissione, si può pensare che la vocale pronunciata come [e] venisse notata come *o*. Dato che in alcuni casi in cui *e* etrusca è trascritta in latino come *o* (p.e. etr. *velimna*, lat. *Volumnius*; etr. *velzna*, lat. *Volsinii* — seppure tale cambiamento occorre in generale davanti a *-l*), anche nel caso di *χosfer*, magari sotto l'influenza di tale usanza, la vocale era ereditata come *o*, oppure può darsi che [e] o [ɛ] venisse pronunciata casualmente quasi [œ] e fosse indicata come *o*.

La seconda consonante *z* appare come *s* in *χosfer*. Questa si pronuncia in etrusco come suono sordo [ts], e in latino come quello sonoro [dz]. Quindi si potrà intendere che si adopera la lettera *s*, ma non *z*, per mostrare che il suono originario è una consonante sorda. Infatti l'antroponimo etrusco *mezenties*<sup>(44)</sup> è trascritto in latino come *Mezentius*, ma tramandato anche nelle forme *Mesentius*, *Mesentius*, *Μεσσέντιος*, *Μεσέντιος*<sup>(45)</sup>. (Cfr. anche etr. *velzna* = lat. *Volsinii*). Non ci sarebbe nessun ostacolo, perché si scorga qui una corrispondenza fra *s* di *χosfer* e *z* di *cezp*.

In fine, l'ultima consonante *p* di *cezp* appare come *f* in *χosfer*<sup>(46)</sup>, allora emergerà un problema, se essa poteva essere rappresentata in effetti come *f*. Poiché l'ultima consonante di *semφ* e *nurφ* è  $\varphi$ , anche quella di *cezp* doveva essere originariamente  $\varphi$ , purché i primi due numerali appartengono al «gruppo 7-9» insieme con *cezp*. Dato che in etrusco, [ $\varphi$ ] (= [p<sup>h</sup>]) può essere trasformata in [p], perduta la sua aspirazione, e che anzi può alternarsi in [f], sarà permesso di comprendere che *p* in *cezp* sia risultata dalla prima trasformazione. Così è possibile che *f* in *χosfer* venisse notata come

<sup>(44)</sup> Per questo nome, ora v. D. BRIQUEL, *Catalogue des Inscriptions étrusques et italiques du Musée du Louvre*, Paris 2016, pp. 174segg.

<sup>(45)</sup> R. SCHWEGLER, *Römische Geschichte im Zeitalter der Könige*, I, Tübingen 1883, p. 330, n.3; MARBACH in: *Pauly-Wissowa*, XV, 2, p. 1514. Secondo BRIQUEL, *Catalogue*, p. 178, il tema è *med-* d'origine italiana.

<sup>(46)</sup> C'è un'ipotesi che riguarda questo suono [f] come influenzato dall'osco-umbro. Però *χosf-er* non è una parola etrusca di per sé, ma una voce ascoltata e trascritta da un Romano, sicché non è chiaro se [f] sia derivato direttamente dalla pronuncia stessa della parola etrusca; perciò non ha senso supporre qui l'influenza osco-umbra. Cfr. G. BREYER, *Etruskisches Sprachgut im Lateinischen unter Ausschluss des spezifisch onomastischen Bereiches*, Leuven 1993, p. 75, n. 251.

tale, allorché si ascoltò [p<sup>h</sup>] come [f], tanto più quando venne pronunciata in pratica come [f].

Dalle considerazioni fatte sopra, risulta che *χosfer* venne notata come tale in base alla sua pronuncia, a meno che non si trattasse di una scrittura sbagliata. È quindi molto probabile che *cezp* rappresenti 8, e che la sua forma in un'epoca più antica si ricostruisca come \**cezφ*. D'altro canto, il tema di *χosfer* è indubbiamente *χosf-*, e non *χos-*. Si scarta perciò l'ipotesi che, analizzando la parola come *χos-fer*, prende *-fer* per un prestito latino dall'etrusco nella forma di *-ber* che diventerebbe il suffisso di *September, October, November e December*<sup>(47)</sup>.

Stabilita così l'equazione *cezp* = 8, è notevole l'analogia di *cezp* con il nome di *mons Cispius* (secondo Varrone<sup>(48)</sup> il nome antico di *Cispius* era *Cespius*), perché Festo<sup>(49)</sup> menziona *Cispius* come l'ottavo *mons* dei *septem montes* dove era eseguito un sacrificio nel giorno di *Septimontium* come citeremo in seguito. In proposito delle notizie che non indicano sette ma otto nomi di monte, a parte chi ne dubita l'autenticità, gli uni pensano di sette monti in totale, rassembrandone due a uno o diminuendone qualcuno, gli altri asseriscono che il numero dei monti fosse variabile secondo epoche; in relazione a questa discussione, lo Sloty (p. 397) ha interpretato *cezp* come 8 a base della somiglianza fonetica a *Cispius*, mentre lo Stoltenberg (*Sachen*, p. 20) ha riguardato questo monte come il settimo, fondandosi sulla sua interpretazione di *cezp* come 7.

Contro tali opinioni, vorrei proporre una nuova idea, esaminando in quale maniera si possono leggere le notizie di Festo, nel caso che si supponga *cezp* = 8.

① Festus, 458L : <Septimontium ..... ap>pellatur mense <Decembri .. post eum, qui dicitur in> Fastis Agonalia, <quod eo die in septem m>ontibus fiunt sa<crificia : Palatio, Velia, F>agutali, Subura, <Cermalo, Caelio, Oppio> et Cispio.

② Festus, 459L : **Septimontium** appellabant diem festem, quod in septem locis faciebant sacrificium : Palatio, Velia, Fagutali[a], Subura, Cermalo, Caelio, Oppio et Cispio.

③ Festus, 474L : **Septimontio**, ut ait Antistius Labeo, hisce montibus feriae : Palatio, cui sacrificium quod fit, Palatuar dicitur ; Veliae, cui item sacrificium ; Fagu<t>ali, Suburae, Cermalo, Oppio, Caelio monti, Cispio monti.

<sup>(47)</sup> Su questo problema, cfr. BREYER, pp. 74segg.

<sup>(48)</sup> *LL*, V 50 : Esquiliae duo montes habiti, quod pars <Oppius pars> Cespius mons suo antiquo nomine etiam nunc in sacris appellatur.

<sup>(49)</sup> Cfr. Varro, *LL*, VII.41 : Ubi nunc est Roma, Septimontium nominatum ab tot montibus quos postea urbs muris comprehendit.

Decifriamo queste notizie nella nostra maniera, facendo approccio al problema mediante l'analisi della struttura e del contesto dei testi originali<sup>(50)</sup>; infatti, ancorché si debbano considerare sinteticamente non solo *montes* ma anche *colles* riguardo allo svolgimento storico della Roma arcaica, *Septimontium* concerne il sacrificio dei soli *montani* secondo Varrone<sup>(51)</sup>, mentre Festo non riferisce altro che *montes*.

Ora, nel testo ① e ② sono citati i nomi di 8 monti nello stesso ordine: *Palatium, Velia, Fagutal, Subura, Cermalus, Caelius, Oppius e Cispius*; allora va marcato che in ambedue i testi sono notati i nomi di monte senza il congiuntivo *et* fino a *Oppius*, e poi in ottavo luogo si nomina *Cispius*, e che soltanto davanti a questo nome si adoperava *et*. Mi pare che questo congiuntivo non venisse usato solamente perché si trattava dell'ultimo dei nomi menzionati, ma perché aveva funzione di distinguere *Cispius* dagli altri monti, se si prende in considerazione anche il modo di impiegare i nomi di *mons* in ③. Qui infatti, è notevole che dei primi 7 nomi solo *Caelius* è notato espressamente come *mons* in settimo luogo dopo la menzione di *Oppius* in sesto luogo, nella stessa maniera che si presenta *Cispius* come *mons* in ottavo luogo. Donde sarà permesso di comprendere che si eseguiva il sacrificio nel giorno del *Septimontium* originariamente sui primi 7 monti e dopodiché anche su *Cispius*. Se è così, ne risulta che *Cispius* era l'ottavo *mons* che non c'entrava all'inizio col sacrificio del *Septimontium*. Quindi, se accetta l'equazione  $cezp = 8$ ,  $cezp$  e *Cispius* mostrano un' accordanza segnalata. Giudicando da tale accordanza, si può ipotizzare che il senso originario di *mons Cispius* fosse «ottavo monte».

In questo caso, emerge una questione perché mai si è applicato a quel monte il toponimo derivato dall'etrusco *cezp*. Al proposito Festo (476L) tramanda come segue:

Oppius autem appellatus est, ut ait Varro rerum humanarum lib. VIII., ab Opitre Oppio Tusculano, qui cum praesidio Tusculanorum missus ad Romam tuendam, dum Tullus Hostilius Veios oppugnaret, consererat in Carinis, et ibi castra habuerat. Similiter Cispius a Laevo Cispio Anagnino, qui eiusdem rei causa eam partem Esquiliarum, quae iacet ad vicum Patricium versus, in qua regione est aedis Mefitis, tuitus est.

Ad eccezione dell'opinione di Festo sull'origine del nome del *mons Oppius*, si può credere la sua

<sup>(50)</sup> Qui non è il caso di approfondire molte questioni su relitti e siti archeologici nell'epoca arcaica in Roma, sulle quali si propongono varie opinioni; citiamo solo due libri concernenti: F. FULMINANTE, *The Urbanisation of Rome and Latium Vetus From the Bronze Age to the Archaic Era*, Cambridge 2014; A. CARANDINI, *Die Geburt Roms*, Düsseldorf/Zürich 2002 (= *La nascita di Roma*, Torino 1997)

<sup>(51)</sup> *l.l.*, VI 24: Dies Septimontium nominatus ab his septem montibus, in quibus sita Urbs est; feriae non populi, sed montanorum modo, ut Paganalibus, qui sunt alicuius pagi.

spiegazione su quella del *mons Cispius*? L'antroponimo *Cispius* è un gentilizio plebeo, attestato nell'ultima fase dell'epoca repubblicana, e non è registrato nei *Fasti consulares*; dunque è molto dubbioso se questa *gens* esistesse in Roma nell'epoca repubblicana, tanto più in quella dei re, proprio quando (secondo Festo) regnava Tullo Ostilio. La festa di *Septimontium* non doveva essere iniziata nel regno di Ostilio, ma già eseguita parecchi decenni fa fin dall'epoca di Romolo (lo testimonia il riferimento al *mons Palatium* in primo luogo fra i *septem montes*); se infatti si parla di *Septimontium* nel regno di Ostilio, ciò vuole dire presumibilmente che i partecipanti alla festa visitassero non soltanto i sette monti primari, ma anche quello *Cispius*. Si tramanda che il luogo dove Laevus Cispius abbia campeggiato per difendere Roma fosse un quartiere di quella parte di *Esquiliae* su cui si trovasse il tempio di Mefitis; sembra quindi assai probabile che, appena si eseguisse la festa di *Septimontium* anche qui, diventasse necessario dare un nome anche a quel quartiere limitato che faceva parte di *Esquiliae*, sicché esso venisse nominato *Cispius* per il momento in qualità di «ottavo monte»; infatti è più ragionevole pensare che *Cispius* non fu derivato dal nome di una persona, la cui esistenza storica nell'epoca dei re è dubbiosa, ma fu nominato come tale nel senso dell'«ottavo monte». La ragione d'aver attribuito l'origine del toponimo *Cispius* all'antroponimo, è forse che nel primo secolo, durante cui Varrone aveva attività, viveva una persona con il nome uguale al toponimo.

Allora, era possibile che il nome del monte in Roma fosse derivato da una parola etrusca? Alcune fonti storiche apportate dalla tradizione letteraria e dall'archeologia suggeriscono tale eventualità. L'imperatore romano Claudio, che era anche un ricercatore delle cose etrusche, riporta in effetti che Mastarna, *sodalis fidelissimus* del *dux* Caeles Vibenna, partito da Etruria, occupasse un monte di Roma col suo esercito, diventasse re della città sotto il nome di Servio Tullio, e nominasse il monte *Caelius* a memoria del suo *dux* Caeles. D'altro canto, il nome latino Caeles Vibenna corrisponde con *Caile Vipinas* menzionato insieme a *macstrna* (= *Mastarna*) in una pittura parietale nella Tomba François di Vulci, il che concorda alla testimonianza dell'imperatore Claudio<sup>(52)</sup>. Mastarna, dopo aver occupato Roma, secondo la mia ricostruzione<sup>(53)</sup>, afferrò il potere del governo e poi, esercitando la potenza fortissima per realizzare delle riforme sotto il nome di Servio Tullio, stabilì la costituzione di Roma come città-stato. Non sarebbe da meravigliarsi, se il re Servio, detentore del potere assoluto, nominasse il monte occupato da lui *mons Caelius* a memoria del *dux* Caeles = Caile

<sup>(52)</sup> V. il mio articolo in: *Kokusai Bunka Kenkyūka Ronsyū* (Tohoku Univ.), IV, 1996, pp. 1-16.

<sup>(53)</sup> V. il mio articolo in: *Kokusai Bunka Kenkyū* (Tohoku Univ.), III, 1996, pp. 71-85.

e questo nome fosse ereditato ai tempi posteriori. Tuttavia, giacché nel monte era eseguito da prima il sacrificio del *Septimontium*, è impossibile che esso non aveva ancora il suo nome nei tempi del re Servio. Se si mette questo punto in considerazione, si dovrà stimare che il monte non venne nominato da Servio per la prima volta, ma il suo nome primordiale venne cambiato dal re in *Caelius*.

Come sta allora il caso di *Cispius mons*? Lo Slotty (pp. 396seg.) asserisce che ci fosse un vico etrusco a Subura a piè del monte e che gli Etruschi nominassero «il loro» monte «l'Ottavo monte». Questa spiegazione però è differente dall'esposizione di Festo e dalla tradizione sull'origine del nome di *Cispius*, inoltre è insufficiente la sua comprensione della situazione storica d'allora. Non si trova nessuna testimonianza che un tale *Cispius* visse nei tempi del re Tullo Ostilio e fosse in intimi rapporti col re, quindi è sforzato immaginare che, seppure *Cispius* come nel caso di *Oppius*, a dire di Festo, *cum praesidio Tusculanorum missus ad Romam tuendam*, solo per questa ragione il re avesse approvato pubblicamente il toponimo nuovo e si fosse preso il disturbo di divulgarlo. Ostilio non avrebbe avuto tale potenza fortissima quale manteneva Servio Tullio per realizzare il suo progetto.

D'altro canto, nel regno di Ostilio gli Etruschi che migrati a Roma abitavano al vico etrusco e partecipavano al sacrificio romano del *Septimontium*, non dovevano essere tanto numerosi nè tanto competenti da conferire al «loro» monte un nome d'origine etrusca significativa «ottavo». Questo diventerà realizzabile con ogni probabilità esattamente nel regno di Tarquinio Prisco, quando numerosi Etruschi migrati a Roma e naturalizzati abitavano qualche parte del *Septimontium*. Entro questi limiti, essi corrispondono ai *montani* menzionati da Varrone, e come tali furono riusciti a partecipare alla festa del *Septimontium*.

E poiché con la loro partecipazione anche la delimitata parte di *mons Esquiliae* diventò un luogo da visitare per il sacrificio, risultò che questa parte venisse chiamata temporaneamente *Cispius* in qualità dell' «ottavo», dato che il nome era derivato dalla parola etrusca «otto». È impossibile quindi che *mons Cispius* fosse riguardato come il «loro» monte da tutti gli Etruschi abitanti in Roma, c'era infatti qui (non si sa però da quando) il tempio di Mefitis, dea d'origine italica<sup>(54)</sup>. Ad ogni modo, si può ipotizzare che il nome temporaneo, *Cispius*, diventasse un appellativo ufficiale, probabilmente con lo stabilimento della costituzione statale a mano di Servio Tullio.

<sup>(54)</sup> G. RADKE, *Die Götter Altitaliens*, Münster 1979, pp. 211seg.

#### IV Sommario

Le lettere incise nelle facce del Dado A e del Dado B, e rappresentanti i numerali da 1 a 6, sono sempre sinistrorse e notate successivamente in diagonale senza rovesciamento, come lo mostrano i diagrammi *Hirata A* e *Hirata B*. La scrittura diagonale delle lettere si è applicata dal modo di punteggiare dadi ordinari.

Le distribuzioni dei numerali e le sequenze corrispondenti sono :

Per il Dado A :  $\theta u, z a l, c i, m a \chi, \sigma a, h u \theta$  — 1, 2, 3, 5, 6, 4.

Per il Dado B :  $\theta u, z a l, c i, h u \theta, m a \chi, \sigma a$  — 1, 2, 3, 4, 5, 6.

Il produttore dei Dadi A e B ha affermato un unico modo di scrittura alla distribuzione dei numerali in ciascun dado, cambiando solo una delle direzioni delle lettere d'ogni parola nell'A al di sopra e nel B al di sotto. Il Dado A è basato sul modo di scrittura convenzionale che è usato in occasione di punteggiare un dado ordinario, mentre il Dado B si fonda sul modo nuovo e rinnovatore, mediante cui si può tracciare successivamente la sequenza naturale da 1 a 6. Applicando tali due diversi modi di scrittura all'uno e all'altro, egli ha voluto simbolizzare due diversi mondi : questo mondo limitato ad una volta per sempre e l'altro mondo eterno.

Le combinazioni dei numeri sulle facce opposte del Dado A e quelle del B sono uguali : 1 : 4, 2 : 5, 3 : 6.

Per tramite di queste combinazioni uguali, il produttore ha voluto mostrare la comunanza dei due dadi, per suggerire che la vita in questo mondo continuerà, dopo la morte, all'aldilà. Questa idea potrebbe essere accennata dalla disposizione dei dadi allineati nella tomba.

La sequenza dei numerali da 7 a 10 è :  $s e m \varphi, c e z p, n u r \varphi, \acute{s} a r$

(*cez p* può essere dedotto da *Xosfer* = *October* ed è connesso con il nome del monte *Cispius* in Roma).

Le decine 20, 30, ..... 90 sono :

$z a \theta r u m, c e a l \chi, h u \theta z a r, m u v a l \chi, \sigma e a l \chi, s e m \varphi a l \chi, c e z p a l \chi, * n u r \varphi a l \chi.$

(*huθzar* non rappresenta 14 (4 + 14), ma 40 (4 × 10).)

## V Appendice

## — riveduta e addenda all'edizione giapponese —

附録 — 日本語版「エトルスキの数詞を巡る諸問題」『ヨーロッパ文化史研究』  
第 20 号 (2019), 77-105 頁への修正と補論 —

本附録はイタリア語版の作成にあたり、上掲日本語版における主な誤記やミスプリを修正し、また新たな論点を提示するものである。該当する頁は日本語版における頁である。ただし、この「付録」では図形を挙示しなかったため、イタリア語版に記載した図形を参照されたい（当該頁は「上記〇〇頁」と表示する）。

- ・ 81 頁上から 7 行目：「 $hu\theta = 4, \sigma = 5$ 」を「 $\sigma = 4, hu\theta = 5$ 」と修正する。
- ・ 81 頁上から 8～10 行目：「そこで」以下「がある。」までを削除し、ここに「ただし対面の数の組み合わせは 1:6, 2:5, 3:4 とする」を入れる。
- ・ 82 頁 1 行目：「 $A' \textcircled{1}$ 」を「Krogmann  $A' \textcircled{1}$ 」に、「 $A' \textcircled{2}$ 」を「Krogmann  $A' \textcircled{2}$ 」に修正する。
- ・ 82 頁：「 $A' \textcircled{1}$ 」の展開図の下：「 $B' \textcircled{1}$ 」を「Krogmann  $B' \textcircled{1}$ 」に、「 $A' \textcircled{2}$ 」の展開図の下の「 $B' \textcircled{2}$ 」を「Krogmann  $A' \textcircled{2}$ 」に修正する。
- ・ 82 頁：本文最後の行に、「この順に各単語を彫り進んだ場合、上の展開図が得られる。」と加筆する。
- ・ 84 頁 *Slotty A* の展開図：矢印の図形の最後の段の右側の「 $\sphericalangle$ 」を「 $\searrow$ 」と修正する。
- ・ 84 頁 *Slotty B* の展開図の下の行：「最後の  $\theta u$  の文字だけが反転し」を「 $ci$  が逆方向で、 $\theta u$  の文字が反転し」と修正する。
- ・ 85 頁下から 10～11 行目の間に、次の文章を加える。

H4 説の主要な唱道者たる Stoltenberg (*Sachen*, p. 8) は次のように主張する：「恐らく最初にサイコロの隣接する 3 面に 1, 2, 3 が記され、それからそれぞれの対面に 4, 5, 6 が記され、それで対面上の 2 数の合計は 5, 7, 9 となり、(5 と 7 の間と、7 と 9 の間の) 差は 2 となる。」彼のこの考えに従えば、*Stoltenberg A*, *Stoltenberg B* の展開図（上記 68 頁参照）が得られる。

見られるように、*Stoltenberg B* における各数詞の文字は全く反転なしに  $\theta u 1$ ,  $zal 2$ ,  $ci 3$ ,  $hu\theta 4$ ,  $max 5$ ,  $\sigma 6$  の順に、即ち自然数列で右から左に書かれており、その展開図は我々の *Hirata B*（上記 71 頁参照）と同一であり、適確であると認定される。他方 *Stoltenberg*



Aにおける  $hu\theta$ ,  $max$ ,  $\sigma a$  の文字は全部逆転しており、その結果  $ci$  の後に反転しないように左向きに  $hu\theta$  以下を記して自然数列を得るには、サイコロを 180 度回転しなければならない。かかる書き方は不自然で奇妙であり、実際に適用されたとは思われない。このように *Stoltenberg A* には不都合が生じるが、その原因として考えられるのは、*Stoltenberg* がサイコロの数詞は両方とも同じ順に記されたと思い込んだことであり、そのため彼は *Stoltenberg A* における数列が自然数列ではないことに気がつかなかったのである。

- ・ 90 頁上から 4 行目：「自然である。」以下に次の文章を追加する。

サイコロを前か後ろに転がして文字を右から左にできるだけ連続して書くのであれば、 $PI(g)$  もこの条件に当てはまるが、この方式が採用されなかったのは、 $PI(a)$  の方が—少なくとも件のサイコロ作成者にとって—不断に用いた方式だったからだと考えて間違いなからう。

- ・ 90 頁上から 11 行目：「できるのである。」の後ろに以下の文章を追加する。

その場合文字の配列は  $\sigma a$ ,  $max$ ,  $hu\theta$ ,  $ci$ ,  $zal$ ,  $\theta u$  となり、これに対応する数列は 6 から始まり 5, 4, 3, 2, 1 と続くと考えるのが適切である。この事実は H4 説の妥当性を傍証するであろう、というも M4 説では  $\sigma a$  は 5, S4 説では 4 であり、この数は出発点としては何の意味もないからである。

ところで、以上のように  $PI(a)$  とは完全に対照的にサイコロを展開して点を記す方法として  $PII(e)$  も挙げられ (上記 72 頁参照), *Hirata A* の原形としてこれが用いられたとしても不思議ではないであろう。しかしこれではなく  $PII(c)$  が選ばれた理由は、最初の回転を左ではなく  $PI(a)$  のそれとは真逆の後方に向かって行い、従って対照性をいっそう際立たせるためだったと推定される。

- ・ 91 頁下から 4~3 行目の間に以下の文章を追加する。

どの単語でも—従ってまた数列も—, *Hirata A* と *Hirata B* (上記 71 頁参照) が依拠した  $PI(a)$  と  $PII(c)$  を基に、各々をそれらと同じ方向に文字の反転なしに配置することは、理論的には可能である。例えば *Goldmann* が主張した  $max\ 1, \theta u\ 2, ci\ 3, \sigma a\ 4, hu\theta\ 5, zal\ 6$  は *Goldmann A\**, *Goldmann B\** (上記 76 頁参照) のように展開できるだろう。しかしながら主張された数列そのものが間違っている以上、かかる展開は実際にはありえないのである。 $max$  を 4 とする M4 説 (*Steinbauer*) に関しては、サイコロ A の展開図は *Hirata A* と全く同じであるが、サイコロ B の展開にさいしては *Hirata B* における  $max$  と  $hu\theta$  とを入れ替えねばならない (*Steinbauer B\** (上記 77 頁参照) も可能であろう)。しかしながら、実証されている書法が *Hirata B* である限り、 $max=4$  は成り立たないのである。

因みに、S4 説についても同様のことが言える。即ち PI(a) と PII(c) を基づいて、 $\theta u$  1,  $zal$  2,  $ci$  3,  $\sigma a$  4,  $max$  5,  $hu\theta$  6 と支障なく配列すること自体は理論的には可能であるが、この場合 S4 説が論拠とする、対面する数の組み合わせ 1:6, 2:5, 3:4 は成立せず、そのような配列は実際には不可能なのである。

ここで次のような疑問が生じる—エトルスキ語で文字は右から左に横書きにするのが原則であるのに、サイコロ A および B の作成者は何故斜めに刻字したのかという疑問が。なるほど斜めに書かれた事例はそう多くはないが確かに存在する。例えばブロンズ製のキマイラ像では、前に踏み出したその細い右脚に右下から左上に銘文 (*tinscvil...*) が彫られている (Pallottino, *Etr.*, Tav. XCVII), また「鬼神の墓 II」の壁画では人名 (*θese*) が右上から左下に書かれている (Pallottino, *Etr.*, Tav. LXXVIII)。しかしいずれの場合でも文字が斜め方向に記されたのは、スペースの制約に因る。即ち右向きを保持するには、前者の場合は右下から斜め上に、後者の場合は右上から斜め下に書く他に選択肢がなかったのである。そのさい注目すべきことに、*θese* の左側の画像の上に右から左に水平に鬼神の名 (*tuxulxa*) が記されている。つまりの斜め書きはスペースの都合で例外的に行われたのである。

ではヴルチのサイコロの場合もそうだったのだろうか。それぞれのサイコロの各面の大きさと、そこに実際に記された文字の大きさから判断して、対角線に沿って斜め書きにしなくとも水平に書くスペースは十分あったと判定される。とすれば斜め書きは製作者が意図的に選択したと考えねばならない。*Hirata A* と *Hirata B* における文字を全て水平に書いた場合、*Hirata A*\*① と *Hirata B*\*① のような展開図 (上記 79 頁参照) になるが、単語を上から下に垂直に記す事例も若干実証されている—例えば、二つの顔を持つ神 *Culsan* の小立像の左足に刻まれた銘文 (Pallottino, *Etr.*, Tav. LVII) やコルトーナの境界 (*tular*) を示す石柱 (Lambrechts, 上記 79 頁の文献参照)—ので、もしこの書法が *Hirata A* と *Hirata B* に適用されたとすれば、その展開図は *Hirata A*\*② と *Hirata B*\*② (上記 79 頁参照) のようになるであろう。これらは *Hirata A*\*① と *Hirata B*\*① をそれぞれ時計回りに 90° 回転した場合の図形と同一であり、このように垂直に書かれる可能性も想定できる。従って *Hirata A*\*① と *Hirata B*\*① は唯一無二の書き方とは言えないのである。ただしそのさい *Hirata A* と *Hirata B* と同様に各サイコロの一つの面の文字だけを垂直に書けば、唯一無二の書法となる。そして水平書きの方がエトルスキ語の書き方としては自然である。しかし選ばれたのは、一見不自然とも思われる斜め書きの *Hirata A* と *Hirata B* であった。何故だろうか。その理由として挙げられるのは、横書きの中に縦書きを入

れることに対し何か違和感があったためだろうとか、横書きの場合サイコロ A と B それぞれの 6 つの面に記載される文字の方向が同一になり、斜め書きの場合のように上向ないし下向する文字方向の対照性が失われてしまうためだろうとかである。しかしより重要な理由は、賽の目を点で書く場合に 2 個と 3 個の点を斜めに並べる慣例に従ったことだと考えられる。

このように解釈すべき根拠は、賽の目を点ではなくラテン文字で表したローマのサイコロが発見されている (BUONAMICI, p. 407: 上記 80 頁参照) ことであり、これは上述の仮説の有力な傍証となる。件のローマのサイコロでは、2 文字で 2 を表す VA と 3 文字で 3 を表す EST は左向きに斜めに書かれており、他方 4, 5, 6 を表す ORTI, CAIVS, VOLOTE の各文字は、本来なら点が記されるはずの然るべき面の上に配置されている。というのも、ラテン語の 1~6 の数詞を文字で表すと *duo* (2) と *sex* (6) 以外は字数が多いので (例えば *quattuor* は 8 字)、狭い面内に途中で区切らずに書き込むことはできず、各文字を点と同じように取り扱わざるをえなかったからである。かかる事情を顧慮すれば、2 と 3 の斜め書きも各面に点を書く際の慣例だったと考えて間違いあるまい。点の打ち方は他にもいくつかあったかもしれないが、問題のローマのサイコロの作成者には上記の遣り方が通例だったに違いない。

このような手法は、エトルリアでも——少なくともヴルチのサイコロの作成者にとっては——慣例だった推定される。そのさいラテン語の 1~6 の数詞と異なりエトルスキ語のそれは、いずれも 2 ないし 3 字で表されるので、各面内に区切らずに書き込むことができる。そこで彼は 2 と 3 を表す点を対角線上に記す慣例を文字による表記の場合にも適用し、しかも 2 と 3 のみならず 1, 4, 5, 6 についても斜め書きを行った。実際問題としても、これらの数詞の各文字をそれぞれ点が配置されるべき場所に記すことは不可能だった、何故なら *θu* 1 と *zal* 2 は字数が多すぎたし、*ci* 3, *huθ* 4, *max* 5, *σα* 6 は字数が少なすぎたからである。ともあれこの手法を活用しつつ、彼はサイコロ A と B において意図的に文字を用いて *Hirata A* と *Hirata B* に示される書き方を採用したのである。

・92 頁本文下から 12-11 行目の間に次の文章を追加する。

*Hirata A* は現世の生活は一回限りであることを、*Hirata B* は死後人々が暮らす来世は永遠であることを示唆するが、このような思想を彼は実際にどのようにして提示できたのだろうか。サイコロ A と B が日常的な遊びのために使われたのではなく、副葬品として作製されたことから判断して、以下のように推定するのが論理的である。問題はこれらのサイコロが副葬品として墓の中でどのように陳列されたかである。A と B をそれ

ぞれ、1, 2, 3を表す面のグループと4, 5, 6を表す面のグループとに分けて (*Mezzo A1*, *A 2*; *Mezzo B 1*, *B 2*) (上記 82 頁参照), 正面から各グループの3つの面が見えるように—サイコロ A の4, 5, 6のグループ (*Mezzo A 2*) を右に, サイコロ B の1, 2, 3のグループ (*Mezzo B 1*) を左に—配置する)。

このように配置すると, 左の *Mezzo B 1* の  $\theta u$  (1),  $zal$  (2),  $ci$  (3) は時計回りに, 右の *Mezzo A 2* の  $hu\theta$  (4),  $max$  (5),  $\sigma a$  (6) は反時計回りに配列されることになり, 両者が異なる世界であることが示唆されるであろう。しかしながら, 左グループの  $ci$  からさらに時計回りを大振りにして続けていくと, 右グループの  $hu\theta$  に繋がり (上記 82 頁参照), これによって現世から来世への移行が示唆されよう。一方, 右グループの  $\sigma a$  からさらに反時計回りを大振りにして続けていくと, 左グループの  $\theta u$  に繋がり, これによって来世の永遠性が示唆されるであろう。エトルスキ人の来世観から判断して, このような配置から彼らが作成者の考えを実際に読み取った蓋然性は非常に高いであろう。(なお *Mezzo A1* と *Mezzo B 2* を組み合わせて配置しても, 上記のような結果は得られない。)

- ・ 92 頁本文下から 6 行目: 「 $hu\theta=4$  と相俟って」を「 $hu\theta=4$  がなくとも」と修正する。
- ・ 97 頁上から 15 行目: 「前者が 6 篇」を「前者が 17 篇」と修正する。
- ・ 97 頁上から 16 行目: 「例証は一篇しかなく」を「例証は一篇もなく」と修正する。
- ・ 97 頁本文下から 3 行目と 2 行目の間に以下の文章を入れる:

Stoltenberg (*Sachen*, p. 20) はこれらの数詞の数値を例証される頻度で決めた, 即ち死亡年齢として最も頻繁に現れる (3 度)  $cezpal\chi$  は  $cezp$  「7」を含み, 頻度の少ない  $sem\phi al\chi$  は  $sem\phi$  「8」を含み, それで  $nur\phi$  「9」が残ると。なるほど Slotty (p. 396) が 1~90 歳の 166 人の死者 (男 112 人, 女 54 人) の証拠に基づいて作成した統計表では, そのうちの 71~80 歳の死者が 9 人, 71~80 歳の死者は 3 人, 81~90 歳の死者は 3 人である。しかしながらその結果を Stoltenberg の論議に適用することは不可能である。確かに 166 人の例証に基づく限り統計から 71~80 歳の死者は 81~90 歳の死者より多いとは推論できる。とはいえ, この事実を死亡年齢が文字で書かれた Stoltenberg の事例に当てはめることは, 難しいであろう。何故なら 1~90 歳の死者は 24 人に過ぎず, 統計的にあまりにも少なすぎるから。

- ・ 103 頁本文下から 5 行目: 「であり, 軍隊を」を「であり, *Mastarna* は軍隊を」と修正。